

FILIPPO FERRARA O.CARM.,
PORTAVOCE DELL'“OBEDIENZA” DELLA SICILIA
AL PAPA DI AVIGNONE
DURANTE LO SCISMA D'OCCIDENTE

CONDIZIONI POLITICHE E RELIGIOSE IN SICILIA DURANTE LO SCISMA D'OCCIDENTE

Lo Scisma d'Occidente (1378-1419) durava già da 14 anni quando gli Aragonesi sbarcarono in Sicilia nel marzo del 1392 sotto la guida di Martino il Vecchio, Duca di Montblanc, tutore del figlio Martino, sposo di Maria di Sicilia, e sotto l'obbedienza dell'antipapa avignonese Clemente VII, che aveva dato il suo consenso alla conquista del regno siciliano.

Da questo momento i Siciliani avranno sempre meno voce in capitolo. La storia, la vita tutta della Sicilia sarà condizionata dalla volontà e dalle scelte dei nuovi dominatori.

I Martini altaleneranno l'obbedienza tra il papa di Roma e il papa di Avignone, in un prudente e ambiguo equilibrio, in base ai loro scopi politici da raggiungere, ai sostegni da ottenere o privilegi da mantenere, con un occhio sempre rivolto all'evoluzione della politica internazionale e agli avvenimenti dello Scisma.

Solo con Ferdinando I ci sarà una scelta chiara a favore del papa di Avignone, con l'obbligo per i sudditi di seguire il suo esempio.

Nella scelta del nuovo sovrano nella persona di Ferdinando I di Aragona, aveva molto influito Benedetto XIII, che aveva ottenuto in cambio la promessa di un valido appoggio per sé e per la sua Chiesa.

Ferdinando mantenne la promessa. Appena eletto, riconobbe l'autorità dell'antipapa e prestò a Benedetto XIII l'omaggio delle tre isole, recandosi personalmente a Tortosa, dove stava l'antipapa.

Così, nel 1414, dalla Sicilia venne inviata a Ferdinando di Castiglia e al papa Benedetto XIII una legazione composta da Ubertino de

Marinis, arcivescovo di Palermo, e Filippo Ferrara, vescovo di Patti, quali rappresentanti del Clero, e Giovanni Moncada, quale rappresentante dei Baroni.

Proprio alla luce di questa situazione politico-religiosa bisogna leggere l'“Obbedienza” della Sicilia ai Papi di Avignone e verificare la portata della categorica affermazione, contenuta nel Cod. Vat. Lat. 7110, secondo la quale Benedetto XIII ricevette nel mese di giugno del 1414 l'obbedienza di tutta la Sicilia (“*plenam totius regni insule Sicilie obedientiam habuit*”) tramite i tre ambasciatori, rappresentanti dei siciliani.

E intanto facciamo la conoscenza di uno di questi messi, il carmelitano Filippo Ferrara, vescovo di Patti prima (sotto l'obbedienza romana), di Agrigento poi (sotto l'obbedienza di Avignone).

FILIPPO FERRARA

Nato a Caltanissetta da Simone de Ferrario in un anno imprecisato, non sappiamo né quando né dove sia entrato tra i Carmelitani.

Si hanno sue notizie solo dal 1393, anno in cui partecipò al capitolo generale dell'Ordine a Francoforte, in Germania, come Priore Provinciale di Sicilia, carica in cui venne confermato; forse era in tale carica già da qualche tempo, poiché nel precedente capitolo del 1387, celebratosi a Brescia, la nomina del Provinciale di Sicilia era stata lasciata alla scelta del Priore Generale.¹ In detto capitolo del 1393 si prospettò l'ipotesi che se egli avesse rinunciato al provincialato avrebbe potuto leggere le Sentenze *pro forma* in una università d'Italia.

Nel successivo capitolo del 1397 fu confermato in carica e nominato Baccelliere lettore delle sentenze nel convento della Curia Romana per quell'anno e della Bibbia per il 1398.

Al capitolo generale tenuto nel Convento delle Selve presso Firenze nel 1399 (nei cui atti il suo nome è preceduto dal titolo di “maestro”), egli fu confermato Provinciale, incaricato della reggenza degli studi nel convento della Curia e nominato Procuratore. In tale veste il priore

¹ Era generale dell'Ordine Giovanni de Raude (Giovanni da Rho), nominato direttamente dal papa Urbano VI ed eletto successivamente dal Capitolo generale di Brescia. Cf. J. BALE, *Catalogus priorum generalium*, p. 255; B. XIBERTA, O.CARM., *De scriptoribus scholasticis saeculi XIV ex Ordine Carmelitarum*, Louvain 1931, p. 59, citato in J. SMET, O.Carm., *I Carmelitani, Storia dell'Ordine del Carmelo*, II, Institutum Carmelitanum, Roma 1990, p. 83.

generale dell'Ordine Fra Giovanni de Raude lo incaricò di adoperarsi per l'elevazione agli onori degli altari del carmelitano beato Alberto da Trapani.² Nel documento che ricevette per tale incarico veniva anche detto vicario generale delle Province di Sicilia e di Cipro.³

Rocco Pirro⁴ scrive che re Martino I, con lettera da Catania dell'8 aprile 1396, indizione I (ma l'indizione non corrisponde), raccomandò al papa romano Bonifacio IX di tenere presente Filippo per la prima sede vacante in Sicilia.⁵ È anche del Pirro la notizia secondo cui il 12 Gennaio 1402 re Martino nominò Filippo suo cappellano ed elemosiniere, in seguito alla morte dell'arcivescovo di Messina che deteneva tale carica.⁶

E. Stinco asserisce che nell'anno 1400, in seguito alla morte di Francesco Hermenir, vescovo di Patti,⁷ il re Martino, valendosi dei suoi diritti, «*de jure ... in hac parte concessa*», elesse in quella sede Filippo De Ferraro.⁸ Questa nomina è accompagnata dall'autorizzazione a poter amministrare la Chiesa predetta tanto nel temporale, quanto nello spirituale, finché il Sommo Pontefice l'avesse conferita canonicamente.

Eletto vescovo di Patti dal papa Bonifacio IX, Filippo Ferrara, il 15 giugno 1401, prega il re Martino I di ottenergli dal Papa le bolle necessarie e l'esonero dal pagamento dell'annata, obbligandosi di corrispondere alla Curia Romana, alla consegna delle bolle d'istituzione, solo duecento onze. Tale richiesta è motivata dalla povertà del frate, che doveva anzi contrarre dei debiti per il pagamento delle stesse duecento onze.⁹

² Il 15 ottobre 1457 Callisto III, *vivae vocis oraculo*, ne permise il culto, confermato in seguito da Sisto IV con bolla del 31 maggio 1476; cf. L. SAGGI O.CARM., *I Santi carmelitani*, Roma 1972, p. 155.

³ *Acta capitulorum generalium Ordinis Fratrum B. V. Mariae de Monte Carmelo*: ed. GABRIEL WESSELS, O.CARM., 2 v., Romae 1912-1934, I, pp. 106, 109, 116ss., 118ss., 124ss. Cf. anche DANIEL A VIRGINE MARIA, O.CARM., *Speculum carmelitarum*, 2 v. in quattro tomi, Antverpiae 1680, II, p. 950, n. 3342

⁴ R. PIRRO, *Sicilia sacra*, a cura di A. MONGITORE, 2 vv., Palermo 1733, I, p. 713; II, p. 785.

⁵ E. STINCO E., in *La politica ecclesiastica di Martino I di Sicilia*, riporta a pag. 99 la lettera (Doc. LXXXIV), che però è datata 9 aprile 1397, indizione V (Real Cancelleria, Anno 1396, vol. 27, f. 130 retro n. 2).

⁶ R. PIRRO, *Op. cit.*, II, p. 783.

⁷ Non di morte si tratta, ma solo di trasferimento: Roma, Archivio Segreto Vaticano, Reg. Lat. 102, fol. 126-127r (trasferimento del predecessore di Filippo da Patti ad Arborea, l'attuale Oristano).

⁸ E. STINCO, *Op. cit.*, p. 84.

⁹ Real Cancelleria, vol. 38; f. 150; inoltre, Archivio segreto Vaticano: *Obligaciones et solutiones*, 57, fol. 80v sg. (obbligazioni di Filippo, eletto vescovo di Patti).

Il re lo assicura che avrebbe scritto al Sommo Pontefice e l'avrebbe supplicato *instantissime* per la conferma. Promessa che realmente mantiene.¹⁰ La conferma giunge e viene resa esecutiva dalla stessa autorità regia l'8 settembre 1402 da Catania.¹¹ Pirro ci fa anche sapere che il 3 aprile 1403 il re gli donò il castello di Patti, nel 1407 alcune case già del conte Bartolomeo d'Aragona e 100 onze d'oro per un biennio, ed il 20 settembre 1405 intervenne in una controversia tra Filippo e l'Abbadessa di S. Salvatore.¹²

Da questa data fino al 1414 non abbiamo notizie documentate. Nel 1414 lo ritroviamo tra i seguaci del papa di Avignone Benedetto XIII, del quale diventa interlocutore a nome dei regnanti di Sicilia.

Che cosa possa aver provocato questa inversione di tendenza, e quando, non ci è dato di sapere.

Non ci aiuta la posizione dell'Ordine Carmelitano, di cui egli era stato guida illuminata per tanti anni, perché, come gli altri Ordini, anche quello carmelitano viveva la scissione fra i seguaci delle due obbedienze (tre dopo il Concilio di Pisa nel 1409 con Alessandro V), e l'adesione dipendeva da molti fattori: nazione, regione... In generale, gli Ordini religiosi si conformarono all'obbedienza dei paesi in cui si trovavano. L'argomento che stiamo svolgendo ne è prova. Nel 1411 si tenne a Bologna un capitolo delle due obbedienze e tra le province presenti c'era anche la Sicilia. La conclusione sarà una raggiunta unità che porterà all'elezione di un solo generale per l'intero Ordine, anticipando di sei anni la fine dello scisma nella Chiesa.¹³

Non sappiamo quando Filippo Ferrara esattamente si sia schierato con il papa di Avignone. Se obbligatoriamente dopo l'elezione di Ferdinando I o prima ancora. Propenderei per quest'ultima ipotesi. Alla morte di Clemente VII, seguita dall'elezione a papa del Cardinale De Luna, legato da vincoli di parentela ai Martini, anche i rapporti tra la Sicilia ed Avignone si fecero più stretti ad imitazione dell'atteggiamento del Regno di Aragona, che era divenuto il sostegno principale del Papa di Avignone. Ferrara, che era stato sempre in ottimi rapporti con i Martini, pur stando sotto l'obbedienza del Papa di Roma, Bonifacio VI, nel caos che si viene a generare, soprattutto dopo il Concilio di Pisa, fa una scelta in favore del papa avignonese, parente dei suoi benefattori. Senza tuttavia voler escludere una scelta di convinzione e

¹⁰ Real Cancelleria, vol. 38, f. 149r; in E. STINCO, *Op. cit.*, p. 84.

¹¹ Protonotaro del Regno, vol. 4, f. 374r.

¹² R. PIRRO, *Op. cit.*, II, p. 783.

¹³ J. SMET, O. CARM., *I Carmelitani, Storia dell'Ordine del Carmelo*, II, p. 86.

di coscienza: se un san Vincenzo poteva schierarsi in buona fede con Benedetto XIII...

Nel 1414, con Ubertino de Marinis,¹⁴ arcivescovo di Palermo, e Giovanni Moncada¹⁵ fece parte della legazione dei Siciliani diretta a Ferdinando di Castiglia e al papa Benedetto XIII.

¹⁴ Ubertino de Marinis, nativo di Palermo, avvocato, giudice della Curia Regia, regio consigliere. Devoto della Casa di Aragona, fu da questa tenuto in grande considerazione. Venne eletto Arcivescovo di Palermo dal Capitolo della Chiesa Palermitana (sarà l'ultimo arcivescovo di Palermo eletto dal Capitolo dei Canonici; per i successori provvederà direttamente il Re, avvalendosi del diritto di patronato ch'egli diceva competere a lui e ai successori sopra la Chiesa siciliana: cf. R. PIRRO, *Sicilia Sacra*, Eccl. Panorm., Notizia I, p. 170) su richiesta della regina Bianca il 20 giugno 1414, e consacrato da Benedetto XIII (C. EUBEL, *Hierarchia catholica*, I, p. 388). Non appena eletto, venne inviato come ambasciatore dei Siciliani insieme a Filippo Ferrara, vescovo di Patti, e al barone Giovanni Moncada, dal re Ferdinando e dal papa Benedetto XIII. Per volere del Re partecipò al Concilio di Costanza (1414-1417), nonostante Benedetto XIII, il 20 settembre 1414, avesse interdetto formalmente sotto pena di scomunica ai Prelati della sua obbedienza di parteciparvi. Ma Ferdinando, che aveva dato la sua adesione all'imperatore Sigismondo, abbandonando Benedetto XIII, prima di spirare, il 2 aprile 1416, aveva raccomandato al suo erede, Alfonso V il Magnanimo, la causa dell'unione. Alfonso, scrivendo subito al Concilio, s'impegnò a mantenere la politica del defunto padre e coinvolse in questo suo atteggiamento anche il fratello Giovanni, vicerè in Sicilia, convincendolo a inviare “*regio nomine*” l'arcivescovo di Palermo Ubertino De Marinis al Concilio di Costanza per favorire la causa dell'unione. E' datato Firenze, 24 maggio 1420, un documento attestante la visita *ad limina*, compiuta da Ubertino, al papa Martino V (Arch. Segr. Vat. Ann.29, Tomo 6, g 110r; in G. PISTORIO, *Riflessi dello Scisma d'Occidente in Sicilia (documenti)*, Catania, p. 120, doc.32). Nel 1430 fece costruire la porta principale della Cattedrale di Palermo, decorandola di preziosi marmi (MONGITORE, *Op. cit.*, p. 174). Da arcivescovo ricoprì la carica di Gran Cancelliere del Regno (R. PIRRO, *Op. cit.*, Eccl. Panorm., Notizia I, p. 170). Morì nel 1434.

¹⁵ Moncada Giovanni, discendente dalla nobile famiglia di origine spagnola detta anche Montecatenò, devota agli aragonesi. L'ascesa della famiglia era iniziata con Guglielmo Raimondo III (*vedi* nota 24). Il figlio Giovanni, di cui si parla nel manoscritto Vat. Lat. 7110, in esame, si trovò ad agire in quel tormentato periodo seguito alla morte di Martino il Vecchio, periodo noto alla storia col nome di “interregno” (1410-1412). La Sicilia era allora governata dalla regina Bianca, vedova di Martino il Giovane, da lei sposato in seconde nozze, nominata da Martino il Vecchio, re di Aragona, sua Vicaria in Sicilia. Ma con la morte improvvisa di Martino il Vecchio era venuta meno ogni parvenza di legalità del vicariato della Regina Bianca. Il Gran Giustiziere del regno, Bernardo Cabrera, reclamò il governo dell'isola, sostenuto in questa sua aspirazione da una parte di nobili e osteggiato da altri che favorivano la Regina Bianca. Cabrera tentò, pur di impossessarsi della Corona, di sposare Bianca anche con la forza, con una serie di agguati e di assalti ai palazzi e ai castelli nei quali Bianca si rifugiava per sottrarsi alle persecuzioni del Gran Giustiziere. In questa lotta tra Bianca e Cabrera, emerse la figura di Giovanni Moncada, che riuscì più volte (a Siracusa, Naro, Messina, Palermo...), insieme all'ammiraglio del regno Sancio Ruiz de Livori, a proteggere la regina e a sconfiggere Cabrera, che più tardi, forse per tradimento, venne catturato. Intanto a Caspo si procedeva all'elezione di Ferdinando di Castiglia a re di Aragona e di Sicilia. Con tale elezione cadevano le speranze siciliane di avere un proprio re o di vedere eletto il

A parte i risultati generici di questa legazione, dei quali parliamo in altra pagina, Filippo ne trasse dei vantaggi personali. Ferdinando lo favorì: scrivendo da Saragozza in data 12 maggio 1414 a Tommaso Grisafi, arcivescovo di Messina, si lamentò con lui che avesse usurpato il titolo di Cappellano maggiore ed elemosiniere tenuto da Filippo, mentre questi era in legazione; inoltre, l'11 agosto seguente, nominò Filippo regio consigliere per la Sicilia.¹⁶

Lo favorì anche il papa Benedetto XIII, trasferendolo alla sede di Agrigento¹⁷ e facendolo suo Cubiculario.¹⁸

Sull'attività di Filippo in Agrigento non si sa molto. Pirro dà notizia di una conferma concessa a Fra Giovanni del Porto (altrove del Prato), abate di S. Maria del Bosco, in data 10 maggio, indizione IX (corrisponderebbe al 1416, ma altrove il Pirri dice che fu nel 1421).¹⁹ Lo si vede ancora qui nell'aprile 1421. Nella bolla di nomina del successore, Lorenzo de Mesassal, Martino V, il 16 marzo 1422, dice che la sede agrigentina è vacante per la morte di Filippo: non si capisce quindi come il Pirri possa aver desunto da documenti della Regia Cancelleria il suo trasferimento ad altra sede nel 1421.²⁰

Il contemporaneo Giovanni Grossi, priore generale dei Carmelitani, gli attribuisce molti discorsi tenuti davanti al re e ai Magnati di Sicilia; lo dice anche Cardinale, ma la notizia non trova conferma.²¹

Presentati l'argomento da trattare e i personaggi protagonisti,²² non ci resta che descrivere la situazione politica e religiosa della Sicilia dalla venuta dei Martini in Sicilia, periodo caratterizzato dal pro-

favorito Federico di Luna, figlio naturale di Martino I, nato nell'isola nel 1403 e legittimato il 20 agosto 1403 da Benedetto XIII, la cui nomina avevano dato per certa false notizie giunte nell'isola. Proprio per chiedere Federico di Luna come loro re, i Siciliani organizzarono una legazione, composta dal nostro Giovanni Moncada come rappresentante dei Baroni, dall'arcivescovo di Palermo Ubertino de Marinis e dal vescovo di Patti Filippo Ferrara, rappresentanti del Clero. Giovanni Moncada fu onorato in molti modi anche da Alfonso di Aragona e venne nominato Maresciallo del Regno di Sicilia. Morì nel 1452.

¹⁶ R. PIRRO, *Ibidem*.

¹⁷ Archivio Segreto vaticano, Reg. Aven. 342, fol. 627-628v (trasferimento di Filippo ad Agrigento). Cf. C. EUBEL *ET ALII*, *Hierarchia catholica mediæ et recentioris ævi*, 6 vv. Monasterii-Pataviae 1913-1958, I, pp. 79, 384; P. COLLURA, *Le più antiche carte dell'archivio capitolare di Agrigento*, Manfredi, Palermo 1961, XVII.

¹⁸ R. PIRRO, *Op. cit.*, p. 723.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ Archivio Segreto Vaticano, Reg.Lat. 221 26v (nomina del successore di Filippo in Agrigento). Cf. R. PIRRO, *Ibidem*.

²¹ I. GROSSI, O. CARM., *Tractatus de scriptoribus Ordinis*, in B. XIBERTA, O. CARM., *De scriptoribus scholasticis sæc. XIV ex Ordine Carmelitarum*, Louvain 1931, p. 44.

²² Nelle note 14 e 15 abbiamo fatto la conoscenza anche degli altri due protagonisti dell'ambasceria siciliana: Ubertino de Marinis e Giovanni Moncada.

gressivo asservimento della religione a fini di potere, fino all'ultimo atto politico ufficiale, con Ferdinando I, dell'“obbedienza” della Sicilia al Papa di Avignone, testimoniata dal manoscritto Vat. Lat. 7110 dell'Archivio Segreto Vaticano.

Sintetizzeremo il tutto in tre paragrafi.: 1) *La questione siciliana e lo scisma d'Occidente*; 2) *I Martini fra le due obbedienze*; 3) *Ferdinando I e l'obbedienza della Sicilia a Benedetto XIII*. Parleremo infine dell'ambasceria dei Siciliani a Benedetto XIII e dei risultati conseguiti alla luce del documento Vat. Lat. 7110.

1) *La questione siciliana e lo scisma d'Occidente*

Ufficialmente l'adesione del regno di Aragona all'obbedienza del Papa di Avignone era stata sancita a Barcellona nel 1387 in seguito al parere di una commissione di teologi e canonisti incaricati di giustificare l'adesione a un'obbedienza o all'altra; in realtà, era stata determinata proprio dal problema siciliano, in quanto il possesso della Sicilia era indispensabile all'Aragona per la sua politica espansionistica nel Mediterraneo.

Per poter diventare re di Sicilia, Martino avrebbe dovuto sposare Maria, figlia di Federico III. Questo progetto veniva contrastato dal papa di Roma, Urbano VI (che mirava a realizzare il matrimonio di Maria di Sicilia col proprio nipote Francesco Prignano), ufficialmente per motivi giuridici derivanti dal trattato del 29 agosto 1372, concluso fra gli Angioini e gli Aragonesi e confermato da Gregorio XI, ove si conveniva che l'Infante avrebbe potuto succedere al padre a condizione che avesse sposato un cattolico, devoto alla Chiesa di Roma. Quindi, se Maria avesse sposato uno scismatico, qual era ritenuto Martino, fautore dell'antipapa, Urbano VI non avrebbe più potuto considerarla o riconoscerla sovrana dell'isola. A tal fine, aveva scritto il 1° maggio 1380 ai Siciliani perché l'Infante Maria²³ non contraesse matrimonio con alcuno senza licenza del Romano Pontefice.²⁴

I Martini pensarono allora di rivolgersi al papa di Avignone, con il quale, invece, sarebbe stato possibile l'accordo soprattutto perché a

²³ La regina Maria, subito dopo l'elezione del nuovo pontefice Urbano VI, si era premurata d' inviargli una solenne ambasceria, composta dal provinciale dei Carmelitani, fra Leone da Sciacca, dall'avvocato della curia, Burgio de Usina, e dal palermitano Matteo de Arenano, “felicissimum putans italico ac tanto degnissimo pastori submitti” (cf. STINCO, *Op. cit.*, doc. II).

²⁴ R. STARRABBA, *I diplomi della Cattedrale di Messina*, Palermo 1878, Doc. CCI. La lettera è pubblicata in «Archivio Storico Siciliano», Serie III, Vol. XIV (1963), doc. III, p. 219.

Clemente VII importava assicurarsi l'appoggio dell'Aragona, che godeva di un grande prestigio nel Mediterraneo.

Così, nel maggio del 1390, venne inviato alla Curia del papa Clemente VII in Avignone G. Raimondo Moncada, conte di Augusta,²⁵ con la procura di: a) prospettargli la conquista del regno siciliano, nel suo duplice aspetto politico-religioso, poiché «lo Regno de sicilia es apresent per culpe de quells quil manegen desobedient e rebelle de la sua santedat e de la sancta mare esgleya»; b) ottenere la dispensa pontificia per il matrimonio di Maria con Martino; c) prestargli l'omaggio di fedeltà, dovuto al Papa dai re di Sicilia, «*sacramentum et homagium fidelitatis de et pro Regno Trinacrie*».²⁶

La questione siciliana s'inserisce così in quella più vasta dello Scisma d'Occidente, perché l'adesione al Papato avignonese offriva l'argomento più valido a Roma per opporsi alla venuta degli aragonesi nell'isola.

Da parte aragonese si tinge di religiosità un motivo semplicemente politico. Questo modo di procedere sarà abilmente sfruttato da Bonifacio IX. Facendo leva sul sentimento religioso del popolo siciliano, egli muterà una questione di carattere schiettamente politico in una crociata contro lo scismatico "barbaro" invasore.²⁷ I Siciliani diranno infatti di combattere i Martini perché «el santo padre de Roma los tenia publicos enemigos y rebelles de la fe cattolica».²⁸

Il matrimonio tra Maria e Martino celebrato nel 1391 col favore del Papa di Avignone²⁹ renderà ancora più difficile la posizione dei Martini, perché rafforzerà i rapporti tra la Curia Romana e la feudalità siciliana,³⁰ contraria alla venuta dei Martini, e il motivo religioso maschererà interessi di natura assai diversa.

²⁵ Si tratta di quel Guglielmo Raimondo III che aveva rapito dal castello Ursino di Catania (1379) la regina Maria perché sposasse Martino d'Aragona, troncando così i disegni di Urbano VI, che cercava di spianare la via del regno della Sicilia al nipote Francesco Prignano, favorendone il matrimonio con Maria. Con tale impresa si era meritata la fiducia del duca di Montblanc, che nel maggio del 1390 lo inviò alla Curia dell'antipapa Clemente VII in Avignone per i motivi sopra esposti.

²⁶ Cf. STINCO, *Op. cit.*, p. 9.

²⁷ Cf. R. GREGORIO, *Considerazioni sopra la storia di Sicilia, Opere scelte*, Palermo 1861, p. 391; LAGUMINA, *Enrico di Chiaramonte in Palermo dal 1393 al 1397*, in «A.S.S.», XVI (1891), doc. XV, p. 294.

²⁸ SURITA, *Anales de la Corona de Aragon*, Saragozza 1579, liber X, p. 408.

²⁹ Maria de Luna era figlia di Federico III di Sicilia, fratello di Eleonora nonna di Martino il Giovane. La dispensa dall'*impedimentum sanguinis* fu concessa da Benedetto XIII nel 1391.

³⁰ Bonifacio IX, successore di Urbano VI, nel luglio 1391, mandò come suo nunzio apostolico in Sicilia Nicolò Sommariva, con l'incarico di creare una lega tra gli archi-

Il papa di Roma non poteva accettare la presenza in Sicilia dei Martini perché scismatici, ma soprattutto perché la sovranità sull'isola di un aderente al papato avignonese avrebbe significato la perdita di un'altra porzione di adesione alla propria obbedienza. E questo avrebbe significato ancora perdita di vescovadi, canonicati, parrocchie e prebende in genere. I motivi politici si intrecciano con quelli religiosi ed economici.

Anche i nobili siciliani fautori di Urbano avevano giurato, nella chiesa di S. Pietro a Castronovo (10 luglio 1391), di resistere a tutti i costi alla venuta dei principi aragonesi perché scismatici. «In realtà l'opposizione dei nobili siciliani traeva origine soprattutto dal timore che la restaurazione monarchica nell'isola potesse significare la perdita di privilegi e di posizioni che essi avevano acquistato nei molti anni della decadenza del potere regio e dello sviluppo del particolarismo isolano».³¹

I Martini cercarono di controbattere la propaganda pontificia rassicurando i nobili e il clero dell'isola circa la sorte dei loro beni e sui rapporti con la S. Sede, avviando, negli ultimi anni che precedettero la spedizione, un fitto lavoro diplomatico con una serie di ambascerie, dall'Aragona alla Sicilia e dalla Sicilia all'Aragona.³²

Fondamentale quella del 1391, guidata da Berengario Cruillas e da Gerardo Queralt. Con lettere dirette ai quattro Vicari, Martino il Vecchio li informa che sarebbe venuto col figlio e la regina Maria a prendere possesso del regno. Di fronte alle loro osservazioni di segno contrario e alle loro perplessità i legati assicurarono, come da mandato ricevuto, che i Martini avrebbero abbandonato l'antipapa Clemente VII e riconosciuto il legittimo Pontefice Bonifacio IX; che, stabilita l'autorità di Martino il Giovane, suo padre sarebbe tornato in Aragona; che infine sarebbero stati confermati tutti i privilegi.³³

vescovi di Monreale, fra Paolo de' Lapi, quello di Palermo, Ludovico Borrito, e i Vicari Andrea Chiamonte, Manfredi Alagona, Antonio Ventimiglia e Guglielmo Peralta, ai quali confermò la loro giurisdizione nell'isola, ricevendone il giuramento di fedeltà, onde impedire che i Martini, scismatici, mettessero piede in Sicilia. Il tutto, unito ad un'attiva propaganda presso il popolo, rafforzò la parte antiaragonese dell'isola e diede maggior vigore ai patti di Castronovo, relativi alla lotta contro Martino riconosciuto come invasore (GIUNTA, *Aragonesi e Catalani nel Mediterraneo*, Palermo 1953, I, pp. 184, 187).

³¹ N. TORRISI, *I riflessi dello Scisma d'Occidente in Sicilia*, in «Siculorum Gymnasium», N.S. 7., p. 133.

³² Cf. F. GIUNTA, *Op. cit.*, p. 192, nota 7; l'elenco può essere integrato da M. TORRISI, *Op. cit.*, p. 132, n. 7.

³³ SURITA, *Op. cit.*, X, p. 49.

Rassicurati, i baroni non esitarono a giurare fedeltà nelle mani del Cruillas. Tutti, «sembravano disposti ad accogliere i nuovi signori, alcuni sperando che la situazione migliorasse con il cambiamento di governo, altri per paura del peggio».³⁴

Anche il papa Bonifacio IX (1389-1404), successore di Urbano VI, mostrò di credere a Martino e incaricò l'arcivescovo di Messina e il vescovo di Cordova di ricevere il giuramento della regina.³⁵ Le città presentarono i Capitoli, che ricevettero l'approvazione regia.³⁶

Gli avvenimenti successivi manifesteranno il vero volto dei nuovi conquistatori, così che nel volgere di un anno, dallo sbarco dei Martini a Trapani, vi fu in tutta l'isola un pullulare di ribellioni che si protrassero sino al 1397.

A provocare e alimentare la ribellione erano principalmente gli interessi lesi della nobiltà e del clero. Ai posti di comando i siciliani venivano sostituiti con elementi catalano-aragonesi. Scrive il Gregorio: «quando i grandi si avvidero che i governi delle città e le alte magistrature, i feudi erano concessuti da Martino ai Catalani che egli riguardava come gli unici fedeli e immancabili sostegni del nuovo e contrastato suo impero, allora veramente divennero i contrastatori del suo dominio».³⁷

La stessa cosa accadde anche al Clero. Vennnero intaccati i benefici ecclesiastici, sequestrate le rendite, rimossi dai benefici i titolari e assegnati a ecclesiastici catalani e fedeli i benefici di maggior conto.³⁸

L'obbedienza religiosa non era che un pretesto per mascherare la difesa di personali interessi, tuttavia largamente sfruttato, soprattutto dal pontefice Bonifacio IX, il quale non tralasciava occasione per tentare la ricomposizione dell'unità delle forze siciliane attorno ad un motivo religioso o nazionalistico.³⁹ Questa politica feudale pontificia

³⁴ F. GIUNTA, *Op. cit.*, p. 193. RAIANALDO, *Annales Ecclesiastici*, 1392, in TORRISI, *Op. cit.*, p. 133.

³⁵ RAIANALDO, *Annales Ecclesiastici*, 1392, in TORRISI, *Op. cit.*, p. 133.

³⁶ F. GIUNTA, *Op. cit.*, p. 193, nota 16.

³⁷ R. GREGORIO, *Op. cit.*, p. 394.

³⁸ Pietro Serra, aragonese, fu nominato amministratore dei beni della Chiesa di Monreale e poi Vescovo di Catania (Real Cancelleria, anno 1392, f. 15 r, vol. 20, in STINCO, *Op. cit.*, Appendice, doc.13). Il Borrit, arcivescovo di Palermo, fu sostituito dal Villamarin prima e dal Santopan poi, entrambi catalani (PIRRO, *Sicilia Sacra*, Eccl. Panorm.1, I, not.1). Ad Agrigento fu eletto Pietro De Curtis, catalano, venuto in Sicilia con i Martini (PIRRO, *Sicilia Sacra*, Eccl. Agrig. 1, III, not. 3).

³⁹ Nel 1393 ai palermitani in rivolta scriverà: «*Recipimus ... summo cum gaudio... litteras... significantes quod accensi devotionis ardore et viribus reasumptis ad impugnationem vestrum et Romanae ecclesiae inimicorum et cathalanorum videlicet barbarorum*

provocò o almeno favorì l'unità della nobiltà e del clero, e di conseguenza le ribellioni popolari anticatalane.

Alcuni avvenimenti internazionali – la morte dell'antipapa Clemente VII (settembre 1394) e l'elezione di Benedetto XIII (Pietro di Luna, aragonese), la morte di Giovanni I d'Aragona (maggio 1395) e l'ascesa al trono di Martino padre, la momentanea distrazione di Bonifacio IX, il più accanito sostenitore della reazione antiaragonese, perché impegnato con Carlo VI di Francia nel tentativo della composizione dello scisma – valsero a rafforzare la posizione degli aragonesi di Sicilia e quindi a isolare sempre più i nobili siciliani nella loro opposizione, con un popolo stanco di seguirli in una resistenza ad un potere che si affermava decisamente in tutta l'isola.

2) I Martini tra le due obbedienze

I rapporti tra i Martini e la S. Sede risultano strettamente legati all'evoluzione della politica internazionale e agli avvenimenti dello Scisma.

Alla morte di Clemente VII, seguita dall'elezione a papa del Cardinale De Luna, legato da vincoli di parentela ai Martini, anche i rapporti tra la Sicilia ed Avignone si fecero più stretti ad imitazione dell'atteggiamento del Regno di Aragona, che era divenuto il sostegno principale di Benedetto XIII.

Martino il Giovane nominò un suo procuratore, Pietro Zagariga, in Avignone⁴⁰ e Benedetto XIII, nel Concistoro del 22 settembre 1397,⁴¹ creò cardinale Pietro Serra, cancelliere del Re di Sicilia, a testimonianza dei buoni rapporti tra Avignone e la Sicilia.

Nello stesso tempo, però, Martino tentò di rassicurare i Siciliani devoti al Papa di Roma e il 20 aprile 1397 scriveva da Catania di acconsentire che i Siciliani «vivessero e perseverassero nella loro obbedienza, fede e culto della santa romana Chiesa, e del Santissimo Padre e Signore Bonifazio Papa IX».⁴²

fidei orthodoxe protectione et patriae libertatem arma cepistis contra hos barbaros quos est servire Italicis non dominari viriliter insurgendo... (LAGUMINA, *Op. cit.*, doc. XV).

⁴⁰ STINCO, *Op. cit.*, Appendice, doc. 95.

⁴¹ VALOIS, *La France et l'Italie au temps du grand Schisme d'Occident*, Paris 1902, vol. III., pag. 124. Cf. C. EUBEL, *Hierarchia Catholica Medii Aevi (1190-1431)*, Monasterii 1930, p. 30.

⁴² *La Sicilia e la S. Sede*, Malta 1865 pagg. 24-25. Viene citato il Diploma riportato nel Codice ecclesiastico siculo, lib.I, tit. I, dipl. V, pag. 3, Palermo 1846; estratto da DE VIO, *Privileg. Urbis Pan.*, p. 184, n. 2.

Nel 1399 tutti i sovrani d'Europa, per iniziativa dell'imperatore Venceslao, tentarono di risolvere la questione dello Scisma con una nuova elezione papale.⁴³

Anche i fedelissimi del Papato Avignonese (i re di Castiglia e di Aragona, come il re di Francia), considerando «la obstinacion del Papa Benedicto se apartaron de su obediencia».⁴⁴ Poi, visto che non si era potuto arrivare ad alcuna soluzione, l'Aragona e la Francia tornarono ufficialmente nell'obbedienza di Benedetto XIII.⁴⁵

Tutti questi avvenimenti ebbero la loro ripercussione nei rapporti tra la Sicilia e la S. Sede.

Gli anni della crisi della obbedienza avignonese (1399-1404) segnarono il periodo dei più stretti rapporti tra la Corte siciliana e la Curia romana. I personaggi che avevano favorito e svolto la politica di avvicinamento a Roma acquistarono posizioni di primo piano;⁴⁶ mentre i fautori della politica avignonese vennero allontanati.⁴⁷

Questo momento favorevole nei rapporti con Roma permise a Martino il Giovane, alla morte di Maria, alla quale era premorto l'unico figlio, di conservare il titolo regio e, dopo aver sposato Bianca, di farsi incoronare solennemente a Palermo nel 1402.

Bonifacio IX non gli rinnovò l'investitura, ma non sollevò obiezioni alla sua successione, per evitare forse il pericolo di far passare apertamente Martino dalla parte di Benedetto XIII.⁴⁸

Tuttavia i rapporti con Avignone non si interruppero mai del tutto, e questa strana situazione permise a Martino d'intervenire nelle cose ecclesiastiche di Sicilia, ora appoggiandosi a Roma, ora ad Avignone.⁴⁹

⁴³ VALOIS, *Op. cit.*, vol. III, pp. 88ss., 361ss.

⁴⁴ STINCO, *Op. cit.*, p. 135.

⁴⁵ VALOIS, *Op. cit.*, vol. III, p. 400.

⁴⁶ Francesco Hermenir, protonotaro di Bonifazio IX, che già nel 1393 era stato *magna pars* nelle trattative tra i Martini e Roma, fu nominato Vescovo di Patti (STINCO, *Op. cit.*, Appendice, doc. 21-28. Filippo Crispo venne nominato nunzio per una missione in Aragona (STARRABBA, *I diplomi della Cattedrale di Messina, Doc. 212*; cf. «Archivio Storico Siciliano», I serie, v.1, Palermo 1888).

⁴⁷ Pietro Serra ritornò in Aragona.

⁴⁸ G. FASOLI, *L'unione della Sicilia all'Aragona*, in «Rivista storica italiana», LXV (1953), p. 3.

⁴⁹ STINCO, *Op. cit.*, Appendice, Doc. 136, 139, 143, 145. Chiariamo con un esempio. Abbiamo parlato già di Ubertino de Marinis (cf. nota 13). La sua promozione ad arcivescovo di Palermo è un chiaro esempio di come i Martini si destreggiassero fra i due papi, rivolgendosi ora all'uno ora all'altro, secondo gli interessi e la situazione politica del momento, in divergenza anche fra di loro. Il 10 novembre 1408 re Martino aveva

Ecco perché re Martino, pur aderendo all'obbedienza di Benedetto XIII, dovendosi assentare per la seconda volta dalla Sicilia per la spedizione militare in Sardegna, suggerì alla regina Bianca, nominata vicaria dell'isola, di mantenere buoni rapporti con il papa di Roma, Gregorio XII, la cui obbedienza era seguita da molti siciliani, e di mantenere continui contatti con il nuovo vescovo di Catania, fra Mauro. Al fine sempre di evitare lotte religiose in Sicilia, inviò, inoltre, al Frate Simone del Pozzo, già vescovo di Catania, aderente all'obbedienza romana, due messi, Alemanno de Foxa e Ludovico de Raia-delles, con l'incarico di esortare il vescovo a non fomentare rivolte nell'isola durante la sua assenza.⁵⁰

Ai Martini serviva la *pax religiosa* per poter imporre la loro presenza politica. Il motivo religioso era solamente strumentale. Perciò, non si può condividere l'affermazione del Valois: «l'unione (di Martino e di Maria) e la conquista che ne fu conseguenza riuscirono a stabilire ufficialmente nell'isola di Sicilia, malgrado le ripugnanze della popolazione, la autorità del papa di Avignone, nello stesso tempo che la dominazione d'un principe aragonese».⁵¹ Eco, questa, dell'affermazione di Theodorico De Nyem, cardinale contemporaneo allo scisma, secondo cui «Martino annientò in Sicilia l'obbedienza di Bonifacio IX».⁵²

I fatti dimostrano che le cose non andarono proprio così e che i Martini, più che a imporre l'autorità di un papa, mirarono a destreggiarsi tra il papa di Roma e il papa di Avignone, in un prudente e ambi-

scritto all'antipapa Benedetto XIII, rammentandogli che, sia oralmente, sia per iscritto, gli aveva chiesto una degna promozione per De Marinis, e incaricava di insistere nella petizione il camerlengo Egidio Royz de Lihori, governatore di Aragona (Protonotaro del Regno, vol. 17, f. 135, n.1; in E. STINCO, *Op. cit.*, p. 108.); inoltre, pregava il vescovo eridense di caldeggiare la precedente richiesta presso Benedetto XIII (Protonotaro del Regno, vol. 17, f. 134 r., in E. STINCO, *ibidem*). Il padre, il re Martino di Aragona, invece, aveva un altro progetto. Volendo ricompensare la famiglia De Procida per i continui servizi resi alla casa d'Aragona, si rivolse personalmente al papa di Roma, Bonifacio IX, tramite il vescovo di Messina, che era stato mandato dal papa romano Nunzio in Catalogna, per la promozione e la consacrazione canonica di Giovanni di Procida ad arcivescovo di Palermo (1400-1411). Cosa che avvenne e che mandò a vuoto la candidatura di Ubertino de Marinis, favorito dalla regina Bianca e da Martino di Sicilia. Ubertino verrà eletto dal Capitolo della Chiesa Palermitana, sempre per interesse della regina Bianca, solo il 20 giugno 1414 e consacrato da Benedetto XIII.

⁵⁰ A. BOSCOLO, *La politica italiana di Martino il Vecchio, re d'Aragona*. Cedam, Padova 1962, p. 164.

⁵¹ VALOIS, *Op. cit.*, II, p. 215.

⁵² TH. DE NYEM, *De Schismate*, Lipsia 1890, lib.III, p. 328; opera terminata nel 1410.

guo equilibrio, in base ai loro scopi politici da raggiungere o sostegni da ottenere, con un occhio sempre rivolto all'evoluzione della politica internazionale e agli avvenimenti dello scisma.

Solo con Ferdinando I ci sarà una scelta chiara a favore del papa di Avignone, con l'obbligo per i sudditi di seguire il suo esempio.

3) *Ferdinando di Castiglia e l'obbedienza della Sicilia a Benedetto XIII. Il documento vaticano 7110*

Martino il Giovane morì improvvisamente a Cagliari il 25 luglio 1409, senza lasciare eredi legittimi. La corona di Sicilia venne assunta dal padre, Martino il Vecchio, re d'Aragona, il quale nominò sua Vicaria la regina Bianca, vedova del defunto re.

Dai Siciliani questo venne considerato un atto assolutamente illegale, dato che Martino il Giovane si era impossessato della Sicilia proprio mediante le nozze con Maria, erede del regno. Inoltre, assumendo la corona di Sicilia, Martino il Vecchio poneva praticamente fine all'indipendenza dell'isola, tenacemente difesa per secoli dai Siciliani, e ne faceva un'appendice del regno d'Aragona.

A complicare ulteriormente le cose sopraggiunse la morte di Martino il Vecchio (3 maggio 1410), con la quale veniva meno ogni parvenza di legalità del Vicariato della regina Bianca.

In Aragona, poiché Martino era morto senza lasciare eredi, il trono era rimasto vacante. Fra i pretendenti venne eletto a Caspo, due anni dopo, Ferdinando di Castiglia.

Nella scelta del nuovo sovrano, che prese il nome di Ferdinando I di Aragona, aveva molto influito il papa Benedetto XIII, che ne aveva ottenuto in cambio la promessa di un valido appoggio per sé e per la sua Chiesa.

Ferdinando mantenne la promessa. Appena eletto, riconobbe l'autorità dell'antipapa e in pari tempo proseguì la politica dei suoi predecessori e prestò a Benedetto XIII l'omaggio delle tre isole (Sicilia, Corsica e Sardegna), recandosi personalmente a Tortosa dove stava l'antipapa.⁵³

⁵³ I giorni trascorsi nella città giovarono a stringere forti legami tra la Corona e la Curia. L'antipapa concesse al re con un anello d'oro l'investitura della Sardegna, della Corsica e della Sicilia, che, secondo la Curia, «dopo la morte di Martino il Giovane, suo re, era passata nuovamente alla Sede Apostolica, alla quale apparteneva». Il re riconobbe il dominio dell'antipapa nelle tre isole, accordò alla Chiesa un censo annuo (ottomila fiorini d'oro di Firenze), e infine mise a disposizione di Benedetto cinque galee armate (cf. A. BOSCOLO, *Medioevo aragonese*, Padova 1958, p. 34).

In Sicilia, i quattro vicegerenti, agendo in modo da evitare torbidi religiosi, tenderanno di condurre tutta l'isola all'obbedienza di Benedetto XIII, forti dell'ordine emanato da Ferdinando. Questi, infatti, aveva ordinato con lettere datate Saragozza, 22 gennaio 1414, che le città siciliane e i religiosi facessero atto di obbedienza a Benedetto XIII, seguendo l'esempio regio.⁵⁴ Così si assisterà quasi a una lenta ma continua processione di rappresentanze siciliane verso l'“obbedienza” a Benedetto XIII.

Da parte sua, nei territori appartenenti all'Aragona, Benedetto XIII aveva imposto a mano a mano la sua autorità: nelle sedi divenute vacanti aveva messo dei vescovi della sua obbedienza.⁵⁵ Al contrario, nei territori posseduti dai ribelli le diocesi erano in mano dei vescovi fedeli all'obbedienza di Giovanni XXIII (Pisa) o di Gregorio XII (Roma), e accadeva spesso che, quando i ribelli occupavano un territorio controllato dall'Aragona, gli ecclesiastici di quel territorio venivano spogliati dei benefici, che venivano concessi ad ecclesiastici dell'altra obbedienza.

Ferdinando riuscì a isolare i ribelli e a difendere meglio i territori appartenenti alla Corona d'Aragona, tutelando di conseguenza anche il clero di Benedetto XIII, che era ossequiente all'Aragona, in quanto questa aveva protetto le chiese e i monasteri e riorganizzato le decime, non più versate a causa delle continue guerre e delle continue lotte.

Volendo legalizzare poi la sua posizione di fronte ai Siciliani, Ferdinando aveva inviato i suoi ambasciatori in Sicilia per riceverne l'omaggio e il giuramento di fedeltà e per confermare, come Vicaria, Bianca, qualora il suo potere fosse da tutti riconosciuto.

In effetti, gli inviati di Ferdinando, sbarcati a Trapani nel novembre-dicembre del 1412, si resero conto, visitando il regno, che il potere della vicaria non dava molto affidamento, per cui, usando i poteri che Ferdinando aveva loro dato in alternativa, nell'eventualità di una situazione simile, agirono in proprio. Nel gennaio 1413 gli ambasciatori furono a Palermo e convocarono il Parlamento. Nel febbraio ricevettero dai Siciliani il giuramento di fedeltà, mentre loro si impegnavano, in nome di Ferdinando, a rispettare tutti i privilegi del Regno. Nell'aprile 1413 Bianca cedette il suo potere agli ambasciatori, che si chiameranno “vicegerenti”.

⁵⁴ G. PISTORIO, *Riflessi dello Scisma d'Occidente in Sicilia*, Catania 1969, p. 35.

⁵⁵ Cod. Vat. Lat. 7110.

Ferdinando prese così, tramite i suoi delegati, effettivo possesso del Regno di Sicilia: «Tutto quel regno, in virtù della nuova nostra signoria, è ridotto in grande tranquillità e sta in totale obbedienza e soggezione della nostra real dignità». ⁵⁶

Bianca, il 1° maggio, con una sua lettera a Ferdinando, cercò di attenuare tanta certezza. Gli ambasciatori, secondo lei, avevano falsato agli occhi di Ferdinando la realtà della situazione siciliana. In Sicilia non tutto era tranquillo. C'erano ancora ambienti ostili e anti-catalani nell'isola, che avrebbero potuto rafforzare le antiche pretese pontificio-angioine sulla Sicilia.

Non per nulla andò diffondendosi tra i Siciliani la voce di non riconoscere l'investitura del regno fatta a Ferdinando da Benedetto XIII e di dare invece l'obbedienza religiosa al papa Giovanni XXIII. ⁵⁷ A conferma di quanto denunciato da Bianca, inutilmente i vicegerenti cercheranno di imporre il silenzio ai siciliani su tali argomenti.

AMBASceria A FERDINANDO

Sono queste le premesse che porteranno i Siciliani a riunirsi in Parlamento Generale a Catania il 1° settembre, alla presenza di Bianca. Da questa assemblea scaturirà la decisione d'inviare una delegazione a Ferdinando e a Benedetto XIII e di affidare agli ambasciatori un memoriale ⁵⁸ con le tre richieste che dovevano essere formulate a Ferdinando: che il Re risiedesse in Sicilia; in alternativa, che un figlio venisse nominato Re, indipendente dall'Aragona; che, infine, venisse liberato il conte Antonio Ventimiglia.

La sostanza dell'ambasceria, su cui si doveva insistere "*opportune et importune*", era il richiamo al rispetto integrale, da parte del re, dei

⁵⁶ Così Ferdinando comunicava la notizia ai suoi colleghi di Granada e di Francia: cf. G. GIUNTA, *Op. cit.*, p. 304, nota 42.

⁵⁷ R. STARRABBA, *Lettere e documenti della Regina Bianca in Sicilia*, Palermo 1888, pp. 183, 306, nota 52. Anche il papa di Pisa aveva i suoi seguaci in Sicilia. Durante la crisi per la successione al trono di Aragona, approfittando della lotta tra le fazioni, aveva inviato a Messina un suo legato per prendere possesso dell'isola con il pretesto che la Corona di Aragona non pagava né aveva pagato il censo alla Curia Romana. Ma l'isola interessava pure a Ladislao di Napoli, che non vedeva di buon occhio l'occupazione del pontefice, così che, invadendo il territorio romano, aveva intralciato l'opera di Giovanni XXIII e l'aveva costretto a rifugiarsi a Firenze. Con la proclamazione di Ferdinando di Castiglia, l'ordine in Sicilia verrà stabilito, come vedremo, prima dai quattro vicegerenti nominati dal sovrano, poi da Giovanni di Penafiel come viceré.

⁵⁸ Il memoriale è riportato in STARRABBA, *Op. cit.*, pp. 211ss.

Capitoli e delle Costituzioni, specialmente quelle di Federico III, che sancivano l'obbligo della residenza in Sicilia dei re e l'impegno di non allontanarsene per alcun motivo.

Una richiesta, questa, destinata ad avere esito negativo, non potendo Ferdinando lasciare la penisola iberica. Ma i Siciliani lo sapevano benissimo, e per questo suggerivano *“instantissime”* quelle formule di ripiego, che, in effetti, contenevano la soluzione desiderata.

Prima fra tutte, il ritorno fra i “suoi”, come re, di Federico di Luna,⁵⁹ «per il quale i siciliani avevano un grande affetto, amandolo come re naturale di quel regno».⁶⁰

Se ciò fosse risultato impossibile, ripiegare su uno dei figli di Ferdinando, sul primogenito Alfonso oppure sul secondogenito Giovanni, purché l'uno o l'altro prestassero giuramento di non abbandonare il regno e di essere indipendenti, dato che questo era «lu universali desideriu et contentamentu di li Sichiliani».⁶¹

Infine, si richiedeva la liberazione del conte Antonio Ventimiglia,

⁵⁹ I Siciliani avevano già manifestato questo loro desiderio a Martino il Vecchio. Dopo la morte di Martino il Giovane, infatti, gli avevano inviato ambasciatori per scongiurarlo «*ut eis regem praeficeret Foedericum, ex Siculo rege, et de Siculis optimo merito, et ex matre Sicula, et in insula ipsa genitum*» (cf. L. VALLA, *De rebus a Ferdinando Aragonice rege gestis, in Hispania illustrata*, Francoforte 1603, lib. II, p. 757). Martino non era contrario a una tale soluzione. Arriverà a far legittimare Federico di Luna da Benedetto XIII per il regno di Sicilia (la bolla di Benedetto, datata 20 agosto 1410, è riportata in R. PIRRO, *Sicilia Sacra*, I; LX), e, per accondiscendere alle richieste delle città siciliane, aveva in animo d'inviarlo nell'isola (BOFORULL, *Op. cit.*, I, Doc. XXVI, 131; SURITA, *Anales*, X, 455). Ma egli era ostacolato in questo dai rappresentanti degli stati che formavano la Corona di Aragona, i quali sottolineavano per la successione al trono da parte di Federico la difficoltà dovuta alla sua condizione di figlio naturale, che l'atto di legittimazione da parte di Benedetto XIII non era sufficiente a cancellare; e soprattutto il fatto che con una tale successione le due corone di Sicilia e di Aragona si sarebbero scisse per sempre. Questa opposizione lasciava incerto il vecchio sovrano. Persino sul letto di morte Martino non seppe decidersi, e invano «*los embajadores de Sicilia le pedieron con lagrimas que les diera por roy a don Fedrique su nieto*» (MONFAR, *Historia de los condes de Urgel*, f. 381, in GIUNTA, *Op. cit.*, p. 239). Il 31 Maggio 1410 Martino il Vecchio si spegneva a 54 anni, lasciando i suoi Stati nella crisi più completa. E, mentre Federico conte di Luna restava in Catalogna e non abbandonava la sua aspirazione alla Corona, si acuivano maggiormente in Sicilia le lotte e i contrasti fra le due fazioni, quella favorevole a Bianca, vedova di Martino il Giovane, e quella favorevole al Gran Giustiziere Bernardo de Cabrera, accusato poi di volersi impadronire della Corona dell'isola. Si aveva di conseguenza in Sicilia, data anche la mancanza di un successore di Martino il Vecchio, un indebolimento del potere e dell'autorità dell'Aragona, e si apriva per gli Stati aragonesi un periodo veramente difficile, quello dell'interregno (1410-1412).

⁶⁰ SURITA, *Anales*, XII, 102v.

⁶¹ STARRABBA, *Op. cit.*, p. 214.

il quale per la sua lotta instancabile contro i Martini era per il popolo il vero rappresentante del suo sentimento xenofobo.

L'ambasceria deliberata in Catania il 1° settembre 1413 potè essere realizzata solo il 4 aprile 1414, perché Ferdinando, avvertito subito dai suoi vicegerenti circa le intenzioni dei siciliani, cercò d'intervenire tempestivamente, ingiungendo ai suoi rappresentanti di impedire che si continuasse a fare il nome di Federico di Luna e di far richiedere invece dai siciliani uno degli Infanti non come re, ma come vicario o governatore;⁶² in caso contrario, che fosse in ogni modo ostacolata la partenza dell'ambasceria.

I vicegerenti trovarono un insperato alleato nella rivalità fra i Siciliani circa la nomina degli ambasciatori. Palermo, che si era assunta l'onere dell'organizzazione di questa delicata missione, si trovò costretta a rivolgersi ai Vicegerenti per risolvere la questione, e questi ebbero così l'occasione di nominare persone di sicura fede ferdinandiana.⁶³

AMBASCERIA A BENEDETTO XIII

L'obbedienza della Sicilia, prima che a Benedetto XIII, era stata già espressa a Clemente VII da Martino I, quando il 18 maggio del 1390 aveva dato a G. Raimondo Moncada, conte di Augusta (cfr. nota 24), la procura per prestare «*sacramentum et homagium fidelitatis de et pro Regno Trinacrie*», dopo avere ottenuto da Clemente VII il consenso alla conquista del regno siciliano da parte aragonese.

Ora l'obbedienza veniva rinnovata a Benedetto XIII con l'invio di una delegazione, decisa nel parlamento riunitosi in Catania il 1° settembre 1413, quasi a corollario dell'ambasceria organizzata per Ferdinando.

L'ambasceria aveva, come ormai sappiamo, uno scopo politico ben preciso. La diplomazia aragonese cercò di camuffarla con un pretesto religioso, pur esso credibile però, data la realtà del momento.

Quando alla corte aragonese si presentarono gli ambasciatori dell'isola, scrive il Surita, «pubblicamente si diceva che la venuta di questi ambasciatori era dovuta alla divisione ed alla discordia che era in quel regno (di Sicilia), seguendo le città e la popolazione chi l'obbedienza di papa Benedetto, chi quella di papa Giovanni o di Grego-

⁶² SURITA, *Op. cit.*, 102r.

⁶³ STARRABBA, *Op. cit.*, pp. 307-308: lettera del 28 marzo 1414.

rio».⁶⁴ Alla luce di questa notizia, che cioè anche in Aragona si riconosceva la difficile situazione religiosa in Sicilia con aderenti alla triplice obbedienza, ci sorprende di più la categorica affermazione contenuta nel Cod. Vat. Lat. 7110 di Benedetto XIII, che asserisce di aver ricevuto l'obbedienza di tutta la Sicilia, «*plenam tocius regni insule Sicilie obedientiam habuit*», e questo ci costringe a limitare la reale portata di tanta assoluta affermazione.

Di chi sono portavoce Ubertino de Marinis, Filippo Ferrara e Giovanni Moncada?

Nel Cod. Vat. Lat. in esame leggiamo: «*Primo presentabunt (Ubertino e Filippo, con o senza Giovanni Moncada) litteras apostolicas quas differunt pro baronibus regni insule Sicilie in communi quam in particulari et cuilibet eorumdem prout occurrit eis sed signanter Domine Regine Blanche et Ambaxiatoribus Domini Regis et deinde aliis qui cum eisdem pro dicta obedientia Domino Regi scripserunt*».⁶⁵

Veniamo così a sapere che i destinatari della risposta del papa sono in primo luogo i baroni (comunitariamente e singolarmente), la regina Bianca, gli ambasciatori del re (cioè i 4 vicegerenti). Chi siano gli altri «*qui cum eisdem pro dicta obedientia Domino Regi scripserunt*» è specificato più avanti: «*praedicta omnia dicent dicti Archiepiscopus et Episcopus etiam universitatibus civitatum et locorum cui super dicta obedientia scripserunt Domino Regi*».⁶⁶ Quell'“*aliis*”, allora, sta a indicare Università e Comuni.

Il quadro così è completo: Baroni, Regina Bianca, Vicegerenti, Università, Comuni; sono gli artefici del Parlamento di Catania, rivestito e corretto secondo i desiderata di Ferdinando.

Un'altra considerazione. I due vescovi, Ubertino e Filippo, dovevano riferire, al loro ritorno in Sicilia, che il papa era disposto ad esaudire le loro giuste richieste, specialmente di ordine spirituale, delle quali era stato pregato.

Quali richieste? Non ci è dato di rispondere. Da quanto si evince dalla lettura del testo non ci sono concessioni tali da giustificare un'ambasciata in grande stile, se si eccettuano la concessione di sedi vescovili e di benefici che riguardano una stretta cerchia di persone, concessioni per giunta possibili a farsi per altre vie: “*alias*”: espressione che ritorna più volte nel documento in esame.

⁶⁴ SURITA, *Op. cit.*, XII, 102.

⁶⁵ Roma, Cod. Vat. Lat. 7110, 178r (1° capoverso).

⁶⁶ Roma, Cod. Vat. Lat. 7110, 178r (penultimo capoverso).

Se si ritiene opportuno precisare che il papa era disposto ad esaudire le richieste di ordine spirituale, è da supporre che ci fossero ben altre richieste non certo della sfera spirituale. E sappiamo bene ormai quali erano le altre richieste.

Inoltre, i due vescovi avrebbero dovuto ringraziare «le città ed i paesi che avevano scritto al re circa la detta obediensa». Quindi, non tutte le città e i paesi avevano scritto; e non è difficile individuarli sulla scorta dei partecipanti al Parlamento di Catania.

Ancora ci torna come enfatica l'espressione «*plenam tocius regni insule Sicilie obedientiam habuit*».

E per quei luoghi che non avevano scritto? «Omesso il ringraziamento, si sarebbe fatto ciò che fosse sembrato opportuno». Il quale "opportuno" viene specificato più avanti.

Il papa, infatti, dà mandato a Ubertino de Marinis, arcivescovo di Palermo, e a Filippo Ferrara, promosso frattanto vescovo di Agrigento, di visitare tutte le chiese e i monasteri, anche esenti, di qualunque Ordine, esistenti nelle loro diocesi.

Di coloro che non volessero accettare l'obbedienza di papa Benedetto, lo informassero consigliandolo per iscritto sul da farsi, perché il papa potesse debitamente provvedere. «*Et si aliquas personas infra dictas suas dioceses reppererint pertinaces contra obedientiam Domini nostri procurent eas reducere cum debitis informacionibus et aliis modis decentibus primo, deinde si expedierit cum cohercionibus debitis*».⁶⁷

Fatto forte dell'appoggio dei regnanti, il papa dà via libera ai mezzi forti pur di far accettare da tutti la sua obbedienza. E sappiamo, almeno a livello gerarchico, quali siano tali mezzi forti: rimozioni dalle cariche, privazioni di benefici, confino...

Ancora una considerazione. A chi era stata scritta l'"obbedienza": al Re o al Papa?

Sembrerebbe una domanda superflua, se non ce l'autorizzassero le espressioni precedentemente lette. Per esempio: «*et aliis qui cum eisdem pro dicta obedientia Domino Regi scripserunt*». Detta obbedienza, l'obbedienza religiosa, era stata scritta al re e non al papa direttamente come sarebbe stato legittimo attendersi. Questo potrebbe dare adito al sospetto di una mossa politica!

I Siciliani prestano al re l'obbedienza religiosa, scrivono al re di aderire all'obbedienza del papa da lui sostenuto, forse attendendosi più disponibilità alle loro richieste, formulate tramite i loro amba-

⁶⁷ Roma, Cod. Vat. Lat. 7110, 178r.

sciatori, soprattutto quella di avere un re indipendente, preferibilmente Federico di Luna.

Con queste osservazioni non si vuole certo escludere che in Sicilia ci fossero dei seguaci di Papa Benedetto XIII. Lo Scisma era un fatto reale. Interessava la cristianità intera. Anche in Sicilia aveva avuto i suoi riflessi. Se un S.Vincenzo Ferreri poteva essere convinto della legittimità del pontificato di Benedetto XIII, non escludiamo che un po' ovunque ci fossero dei seguaci convinti dei diritti dell'antipapa. Anche in Sicilia, quindi. Ma si vuole sottolineare che l'asserita unità di adesione attorno a Benedetto XIII era quella della Sicilia ufficiale, e nemmeno tutta.

Se tra gli incarichi affidati a Ubertino e a Filippo, c'è anche quello «*quod possint per totum regnum insule Sicilie pro obediencia Domini nostri publice predicare...*»,⁶⁸ è chiaro che l'adesione a Benedetto era tale *in votis*, non nella realtà. Confermato questo dal fatto, già citato, di usare anche i mezzi forti per spingere a tale adesione.

Per raggiungere infine tale assoluta adesione al papa, si propone a lui di recarsi personalmente in Sicilia, perché, «sperando nella Divina Misericordia, nel favore del Re d'Aragona e degli abitanti del regno di Sicilia, e per mezzo di loro, avvenga presto l'unione della Chiesa di Dio».⁶⁹

Ma sappiamo che l'“unione della Chiesa” per Benedetto XIII era a senso unico, significava solo adesione alla sua obbedienza!

Quando la cristianità intera, stanca della triplice tiara, invocherà unanime la fine di questo scandalo, sarà lui e solo lui a frapporte indugi e ostacoli. Anche dopo il Concilio di Costanza, egli continuerà con la sua sempre più flebile e inascoltata voce a sentirsi l'unico, vero capo della Chiesa

RISULTATO POLITICO ED ECCLESIASTICO DELLA MISSIONE. INCARICHI AFFIDATI AI MESSI DA BENEDETTO XIII COME RISULTA DAL COD. VAT. LAT. 7110

Premessa

Non intendo proporre una traduzione letterale del documento, ma una presentazione indicativa di tutto il contenuto.

Sui nominativi indicati dal documento, limitatamente alle sedi di una certa importanza, e cioè per le diocesi e abbazie, ho svolto le

⁶⁸ Roma, Cod. Vat. Lat. 7110, 177r.

⁶⁹ Roma, Cod. Vat. Lat. 7110, 178r.

relative ricerche per meglio individuarli e contestualizzarli nel loro particolare momento storico.

Ho cercato di avvalorare nomi e cose presenti nel Codice Vaticano Latino 7110 con documenti collaterali, o con citazioni da autori di autorità riconosciuta, che, per non intaccare il testo e creare confusione, ho condensato nelle note. Quindi, i richiami numerali non fanno parte del testo, ma servono di richiamo, nei casi possibili, per più esaurienti informazioni e precisazioni.

Risultato politico

Abbiamo già elencato i motivi politici ispiratori dell'ambasceria spedita dai Siciliani a Ferdinando. Tre le richieste che dovevano essere formulate: che il re risiedesse personalmente e stabilmente in Sicilia; in caso di esito negativo (scontato in partenza!), richiedere la venuta di Federico di Luna, che i Siciliani amavano «come re naturale di quel regno», o, come ripiego, uno dei figli di Ferdinando, il primogenito Alfonso oppure il secondogenito Giovanni, purché l'uno o l'altro prestassero giuramento di non abbandonare il regno e di essere indipendenti dall'Aragona; e infine la liberazione del conte Antonio Ventimiglia, il quale per la sua lotta instancabile contro i Martini era per il popolo il vero rappresentante del suo sentimento xenofobo.

I risultati pratici conseguiti non furono esaltanti.

1) Re Ferdinando non concesse quello che più stava a cuore ai Siciliani, e cioè Federico di Luna come re dell'isola. Un esito negativo scontato, d'altronde, se pensiamo come Ferdinando, avvertito dai suoi vicegerenti di quanto era stato deciso dal Parlamento di Catania, avesse dato disposizioni ai suoi rappresentanti d'impedire che si continuasse a fare il nome di Federico di Luna, fino al punto di ostacolare la partenza dell'ambasceria. E, risultato vano questo tentativo, che chiedessero uno degli Infanti non come re ma come vicario o governatore.

2) Re Ferdinando promise, infatti, d'inviare l'anno seguente il suo secondogenito, l'infante Giovanni, come vicerè, sperando con una tale decisione che «los animos de los Sicilianos se sossegassen con tener uno de sus hijos por su Lugarteniente y governador general».⁷⁰

⁷⁰ SURITA, *Anales*, XII, 107v.

3) Accontentò i Siciliani facendo rimettere in libertà dal Castello di Malta, ove era tenuto prigioniero, il conte Don Antonio di Ventimiglia, potente e ben voluto dai baroni e dal popolo.

Risultato Ecclesiastico

La presenza alla corte di Ferdinando degli ambasciatori siciliani si tentò di giustificarla con pretesti religiosi; si tentò, cioè, di attribuirle «alla divisione e alla discordia che era in quel regno (di Sicilia), seguendo le città e la popolazione chi l'obbedienza di papa Benedetto, chi quella di papa Giovanni o di Gregorio». Era anche questa (scissione religiosa) una realtà. E i tre ambasciatori dovevano essere tre assertori convinti di Benedetto XIII.

Quando la città di Marsala attraverso i suoi rappresentanti laici religiosi il 22 marzo 1415 presterà giuramento di fedeltà a Benedetto XIII, il delegato papale, Nicola Galantuccio, canonico di Mazzara e arciprete di Alcamo, esibirà lettere regie datate 3 aprile 1414, nelle quali si afferma che, ad istanza di Ubertino, arcivescovo eletto di Palermo, di Filippo Ferrara, vescovo di Patti, di Giovanni Moncada (de Montecateno) e di molti altri prelati e nobili dell'isola, il re è venuto nella determinazione d'imporre un giuramento di fedeltà a Benedetto XIII.⁷¹

Può essere giustificata così, in linea di principio, l'affermazione categorica e generale contenuta nel manoscritto Vat. Lat. 7110 della Biblioteca Vaticana in nostro esame, in cui si afferma che nel mese di Giugno del 1414 Benedetto XIII, nell'anno ventesimo del suo pontificato, ricevette l'“obbedienza” di tutta la Sicilia: «*plenam totius regni insule Sicilie obedienciam habuit et subsequenter de episcopatibus, de ecclesiis, monasteriis et beneficiis... duxit providendum*”.

Analisi del documento:

Il documento si compone di due parti.

Nella prima parte sono numerate le diocesi, i monasteri, le abbazie che hanno prestato l'obbedienza al Papa avignonese, con la conseguente nomina a capo di esse di persone di sua fiducia e della sua obbedienza.

⁷¹ Arch. Segr. Vat, Instr. Arm. C. n. 482; in G. PISTORIO, *Op. cit.*, p. 102, doc. 26.

Chiese cattedrali:

Palermo: sede vacante: Ubertino De Marinis, già precedentemente eletto arcivescovo dal Capitolo della Chiesa.

Agrigento: sede vacante: Filippo Ferrara, carmelitano, trasferito da Patti.

Patti: Matteo di Catania, provinciale dei Domenicani di Sicilia.⁷²

Malta:⁷³ Andrea de Vaccarinis, domenicano.⁷⁴

Catania: riservata per ora a sé; vi fa Vicario generale il sacerdote Pietro di Agrigento.⁷⁵

Monreale: riservata a sé; vi nomina Vicario Generale Giovanni de Pisano della terra di Trapani, canonico di Mazzara.⁷⁶

Cefalù: Filippo da Butera, che già ne era in possesso.⁷⁷

⁷² Fra Matteo da Catania, laureato a Parigi, Inquisitore Cappellano regio, Provinciale dei Domenicani di Sicilia, ora vescovo di Patti. Cf. M. A. CONIGLIONE, *La Provincia Domenicana in Sicilia*, Catania 1937, p. 404.

⁷³ Malta era suffraganea della diocesi di Palermo.

⁷⁴ Andrea de Vaccarinis di Agrigento, già Provinciale dei Domenicani di Sicilia, nominato con Bolla di Alessandro V in data 28 giugno 1409. (Cf. CONIGLIONE, *Op. cit.*, pp. 12, 404). Ora innalzato da Benedetto XIII alla dignità vescovile, 14 agosto 1414: Archivio segreto Vaticano, Ben. XIII Reg. Av. t. 342, f. 650.

⁷⁵ Il papa, «*certis ex causis rationalibus*» (Cod. Vat. Lat. 7110, p. 173r), per il momento non provvede di un vescovo la Chiesa di Catania, la cui amministrazione è stata tenuta dal 5 febbraio del 1412 fino ad ora da F. Tommaso d'Asmar, OSB. A questo Tommaso il nostro documento dedica più pagine per farci conoscere le decisioni del papa nei suoi riguardi (cf. Cod. Vat. Lat. 7110, pp. 179r, 180v, 180r, 181v). Tommaso abdiccherà nel 1415 e morirà nel 1423 (cf. G. CAPPELLETTI, *Le Chiese d'Italia*, vol. 21, p. 638).

⁷⁶ Da una lettera datata Catania 21 gennaio 1416 sappiamo che i vicerè affidarono a lui la composizione di una lite tra Giovanni da Termini, che si era dimesso da arcivescovo di Palermo nel 1414 perché invisato alla corte, e Ubertino de Marinis, nuovo arcivescovo di Palermo, intorno al mutuo fatto da Giovanni alla Regina Bianca in once 400 sugli introiti dell'Arcivescovado di Palermo (R. Cancelleria, vol. 52, p. 70 r; in F. LIONTI, *Codice Diplomatico di Alfonso il Magnanimo*, Palermo 1891, vol. 1 [1416 - 1417], decr. CCXXX, p. 137).

⁷⁷ Anche se non per volontà dei Canonici, in effetti Filippo da Butera fungeva da vescovo, forte dell'appoggio della Regina Bianca. Filippo era canonico della Cattedrale, coadiutore e vicario del vescovo F. Giuliano da Mileto, domenicano. Alla morte di quest'ultimo (1410). dal Capitolo dei Canonici viene eletto Andrea da Campisio (20 agosto 1411). La Regina Bianca non approva tale elezione e da Taormina, in data 23 agosto 1411, scrive che si tengano nuove elezioni e venga eletto vescovo F. Filippo. Nel frattempo la Regina designa Filippo Vicario Cefaludense con diritto alla metà dei redditi. I Canonici dicono ancora no e fanno convergere i loro voti su Pietro de Virsione. Ma Filippo, forte dell'appoggio della regina Bianca, verrà confermato vescovo di Cefalù nel 1414 da Benedetto XIII, come risulta dal Cod. Vat. Lat. 174r. La sua bolla di nomina è datata 27 agosto 1414, in Archivio Vaticano Segreto, Ben. XIII, Reg. Av. t. 42 f. 638. Filippo nominerà l'antagonista Pietro de Virsione suo coadiutore e Vicario. Morirà nel 1421. Il successore verrà insediato da Martino V, il papa di Costanza. (Cf. R. PIRRO, *Sicilia Sacra*, Cephaludensis eccl., Notizia, II, 811).

Al tempo di cui ci occupiamo, in Sicilia c'erano 10 diocesi.⁷⁸ Di queste ben 6 aderiscono all'antipapa; la settima è Malta.

Sei diocesi (non volendo tener conto di Malta) non sono tutta la Sicilia, ma ben la rappresentano. D'altra parte, non tutte le diocesi potevano essere libere quell'anno; a qualcuna si era provveduto negli anni precedenti, per qualche altra si provvederà anche dopo,⁷⁹ visto che con Ferdinando l'obbedienza ad Avignone diventa più ampia, soprattutto perché resa obbligatoria.

Con lettere datate Saragozza, 22 gennaio 1414, infatti, il re Ferdinando, richiamandosi al processo informativo promosso, a suo tempo, da suo padre Giovanni di Castiglia, aveva ordinato che le città siciliane e i religiosi facessero atto di obbedienza a Benedetto XIII, seguendo l'esempio regio. Così assistiamo a un lento ma continuo atto di obbedienza da parte di rappresentanze siciliane a Benedetto XIII.

Il 20 aprile 1414 sono i monaci di S. Nicolò l'Arena a prestare giuramento di fedeltà a Benedetto XIII; il 20 settembre 1414 (giurano) i frati Agostiniani e in date successive, Catania (23 novembre 1414), Cefalù (2 gennaio 1415), Sciacca (2 febbraio 1415), Marsala (22 marzo 1415), Piazza (21 marzo 1415), Paternò (6 aprile 1415).⁸⁰

Tra le diocesi elencate mancano Mazzara, Siracusa, Lipari. Ma anche tra queste ci sono delle adesioni.

Mazzara: nel 1414 non vi troviamo alcun vescovo documentato. In quell'anno muore Francesco Vitale, e nel 1415 Giovanni Rosa, O. Min. Vi succede un seguace dell'obbedienza di Avignone: Pietro, O. Min., mag. Theol, in data 14 giugno 1415.⁸¹ Inoltre, la diocesi è rappresentata dall'Arcipretura di Alcamo, affidata al canonico di Mazzara Nicola Galantuccio;⁸² dalla chiesa di San Nicola di Lusco, affidata al prete Andrea di Iorlando; dalla chiesa di S. Nicola Lojale, affidata al prete Giovanni di Licata, «*ad obedientiam veniens*»;⁸³ da

⁷⁸ Le elenchiamo indicandone tra parentesi la data della loro fondazione: Agrigento (1° sec.), Catania (1° sec.), Palermo (1° sec.), Siracusa (2° sec.), Messina (5° sec.), Lipari (5° sec.), Mazzara (1093), Patti (12° sec.), Cefalù (1131), Monreale (1176). (Cf. *Annuario Pontificio*).

⁷⁹ A Mazzara, che non risulta nell'elenco, per esempio, nel 1415 verrà eletto un seguace dell'obbedienza di Avignone nella persona di Pietro, dei frati Minori. (Cf. Arch. Segr. Vat., Ben. T. 342, f. 236).

⁸⁰ G. PISTORIO G., *Op. cit.*, pp. 135ss.

⁸¹ Roma, Arch. Segr. Vat., Ben. XIII, Av. 342, f. 236.

⁸² Nicola Galantuccio (di Colanducio), sarà delegato dal papa Benedetto XIII a ricevere il giuramento di fedeltà della città di Marsala, 22 marzo 1415. Cf. G. PISTORIO, *Op. cit.*, p. 102; doc. 26.

⁸³ Cod. Vat. Lat. 7110.

S. Pietro di Cantara, affidata ad un certo Urlanno di Mazzara; dalla grangia di Delia, O.Cist., affidata a Ranieri di Mirambello, «prete siciliano»; dalla precettoria dell'Ospedale di S. Giovanni di Gerusalemme di Marsala, affidata a fra Giovanni Candino, milite di detto ospedale.

Siracusa: la diocesi di Siracusa è rappresentata da S. Maria dell'Arco, O.Cist., che viene data in commenda al vescovo titolare Giovanni dei Francescani; dalla Chiesa di S. Lucia, affidata al chierico detto «Vinchi Campulu»; dalla prebenda di Mineo, affidata al chierico Simone Navarro; e da S. Maria di Ragusa, O.S.B., affidata a fra Antonio di Platamone, dello stesso ordine, catanese.⁸⁴

Messina: è rappresentata dall'Abbazia di Santa Maria di Gala, dell'Ordine di S. Basilio, affidata a fra Nicodemo dello stesso ordine, greco; e dalla Precettoria dell'Ospedale di Taormina, affidata a fra Antonio di Rechiputo, milite di detto ospedale.⁸⁵

Per gli altri benefici viene così disposto.

Monasteri e abbazie:

Beata Maria della Nuova Luce, OSB, diocesi di Catania: a fra Simone dello stesso Ordine, già Abate del medesimo monastero.⁸⁶

Beata Maria di Licodia, OSB, diocesi di Catania: a fra Pietro Rizzari dello stesso ordine.⁸⁷

Beata Maria de Maniacio, OSB, diocesi di Monreale: a fra Nicola di Messina, dello stesso Ordine.⁸⁸

⁸⁴ *Ibidem.*

⁸⁵ *Ibidem.*

⁸⁶ Pirro scrive che F. Simone Renda da Caltagirone nel 1414, abiurato lo scisma e Benedetto XIII, giurò obbedienza alla sede apostolica (PIRRO, *Sicilia Sacra*, S. Mariae Novae Lucis notitia, t. II, p. 1188).

⁸⁷ Il Cod. Vat. Lat. 7110 dice che Pietro Rizzari già «*alias ad huiusmodi monasterium fuerat electus*». In realtà, Pietro Rizzari era stato nominato già da Gregorio XII abate di S. Maria di Licodia e S. Nicolò l'Arena. Pietro Rizzari, temendo che la sua elezione ad abate da parte del papa di Roma potrebbe non essere riconosciuta, dato che in Sicilia Ferdinando aveva imposto l'obbedienza al papa di Avignone, la sottopone alla curia di Benedetto XIII. Il 20 aprile 1414 i monaci di S. Nicolò l'Arena prestano giuramento di fedeltà a Benedetto XIII (cf. G. PISTORIO, *Op. cit.*, p. 31). Al giuramento di fedeltà dei monaci benedettini Benedetto XIII risponde con la bolla «*Apostolicae sollicitudinis studium*». In essa fa presente che Pietro Rizzari, nell'accettare l'elezione fatta dai monaci, non ha tenuto conto che questa era riservata a lui e che quindi non doveva essere accettata. Ciò affermato, nomina abate Pietro. E così, Pietro Rizzari ha una doppia nomina ad abate: una dal papa di Roma, l'altra dal papa di Avignone.

⁸⁸ Nicola de Apro, messinese, eletto da Benedetto XIII, viene immesso nel possesso col consenso dell'Infante Giovanni, Vicario del Regno, come risulta dalla lettera dello stesso Giovanni, datata Palermo 26 maggio 1415 (cf. PIRRO, *Op. cit.*, t. II, p. 127).

S. Giovanni degli Eremiti, OSB, diocesi di Palermo: a fra Tommaso de Bellachera, già abate in questa stessa sede.⁸⁹

Beata Maria degli Angeli, OSB, diocesi di Palermo: a fra Nicola, del medesimo ordine.

Beata Maria delle Scale, OSB, diocesi di Catania: a fra Pino di Catania, dello stesso Ordine.⁹⁰

Chiesa di Cefalù: Filippo de Boera, che già ne era in possesso.

Altri benefici vacanti:

Priorato della Chiesa Catanese, OSB: a fra Tommaso d'Asmar, che già aveva occupato tale chiesa, con le Grange di Palazzo Adriano e di Perico. Nel frattempo (finché non avesse tali grange), godesse dei frutti dei priorati antichi di S. Agata antica e S. Paolo.

Priorato di S. Anna, OSB, diocesi di Monreale: a Matteo di S. Martino, dello stesso ordine.

Grangia di S. Pietro della Bonyara, O.Cist., diocesi di Palermo: a Ranieri di Mirambello, prete siciliano.

Cantoria della chiesa agrigentina: al Chierico Ruggeri di Bellomo.

Grangia della Beata Maria della Bonyara di Castronovo, O.Cist., diocesi di Agrigento: a Ranieri di Mirambello sopradetto.

Priorato di S. Andrea de Placa, Ord. S. Sepolcro di Gerusalemme: al predetto Ruggero di Bellomo.

Chiesa parrocchiale di S. Caterina di Catania: al prete Raimondo di Raimondaccio.

Precettoria dell'ospedale di Taormina, diocesi di Messina, a fra Antonio di Rechiputo, pur esso milite.

Precettoria di S. Spirito in tutta l'isola della Sicilia: a fra Cristoforo di Viterbo, dell'Ordine di S. Spirito.

Precettoria di Gratteri, di detto ospedale, diocesi di Cefalù: al predetto fra Giovanni Candino.

Precettoria di S. Antonio *viennensis* nelle isole di Sicilia e Sardegna: a fra Antonio di Ascoli.

Viene nominato come Vicario generale di Catania, a solo titolo di onore e senza stipendio, il monaco fra Nicola di Ragusa.

⁸⁹ Tommaso di Bellachera, abate ordinario del Monastero reale S. Giovanni degli Eremiti, Cappellano maggiore del Sacro Palazzo della città di Palermo. Il Cod. Vat. Lat. gli dedica l'intera pagina 176r (*Iuramentum Abbatibus de Eremitis*).

⁹⁰ Pirro nomina al suo posto Riccardo Rizzari, probabilmente appartenente all'obediencia romana di Gregorio, come il fratello (o il nipote?) Pietro R. Cf. nota 88.

Vicari generali *in temporalibus* della Chiesa di Monreale, che il papa riserva a sé, l'abate di S. Maria degli Angeli, Nicola e Andrea di Bombardo, milite palermitano.

Seguono (176') delle disposizioni, che devono essere accettate con giuramento, riguardanti l'abate di San Giovanni degli Eremiti di Palermo, Tommaso di Bellachera: dovrà lasciare la sua concubina; ogni anno spenderà (metà) dei proventi di detta abazia per riparare il monastero sino al valore di 50 ducati, sino alla fine dei lavori di riparazione; per assicurare l'ufficiatura divina avrà con sé quattro monaci del suo Ordine e, finché non li avrà, prenderà quattro preti secolari o religiosi di altro ordine.

La seconda parte del documento contiene:

Incarichi affidati ai Messi da Benedetto XIII.

Si tratta di una serie di disposizioni emesse da Benedetto XIII: facoltà e privilegi all'arcivescovo di Palermo e al vescovo di Agrigento, ed incarichi (con consegna di *Lettere apostoliche*) per personaggi importanti in Sicilia, tra i quali i baroni, la regina Bianca, gli ambasciatori del re e gli altri che con essi avevano scritto al re stesso per detta obbedienza

Da parte del papa dovevano essere tutti ringraziati di cuore col far rilevare quanto merito si erano acquistati davanti a Dio nel procurare detta obbedienza, per il bene che ne derivava alle anime e ai corpi degli abitanti del regno, alle chiese, ai monasteri o altri luoghi pii, e per il bene che ne ricavava la Chiesa universale; per tale obbedienza, i due vescovi (con o senza Giovanni de Montecatenò) dovevano dire che il papa era disposto ad esaudire le loro giuste richieste, specialmente di ordine spirituale, delle quali era stato pregato; dovevano inoltre esortare a continuare in detta obbedienza; il papa prometteva di andare in Sicilia, se fosse stato possibile, e sperava che presto si riottenesse l'unione nella Chiesa di Dio.

I Legati avrebbero dovuto ringraziare le città ed i paesi che avevano scritto al re circa la detta obbedienza; per quei luoghi invece che non avevano scritto, omesso il ringraziamento, si sarebbe fatto ciò che fosse sembrato opportuno.

I due vescovi furono altresì incaricati di portare a Martino de Turibus, nunzio apostolico in Sicilia, un memoriale (di cui fu mandata copia anche per altra via, il 25 settembre 1414): egli avrebbe dovuto agire d'accordo con l'arcivescovo di Palermo, con i vescovi di Agri-

gento e Patti e cogli altri servitori del papa circa i beneficiati con bolle degli intrusi; avrebbe anche dovuto fare in modo che coloro che non avessero contribuito «*in expensis ambaxiate facte per dictos archiepiscopum Panormitanum et episcopum Agrigentinum super obedientia dicta domino nostro*», contribuissero *pro rata*.

I due vescovi, sempre secondo tale manoscritto, “*recesserunt* (per tornare in Sicilia) *de mense Septembris anno Domini MCCCCXIII, Domino nostro papa apud Morellam Dertusen* (Tortosa, Spagna) *dioc. personaliter cum domino rege existente*”.

Il documento contiene, inoltre:

Facoltà e Privilegi all'Arcivescovo di Palermo e al Vescovo di Agrigento (177v):

1) Destinare a cause pie le cose rubate. Nelle loro diocesi ci pensino loro, nelle altre ci facciano pensare i rispettivi vescovi. Per ottenere ciò possono usare anche la scomunica, possibilmente senza scandalo.

2) Si dispensa per un triennio dalla visita *ad limina*, a meno che non debbano partecipare ad un Concilio e siano personalmente chiamati.

3) Possono provvedere a riservare benefici e darli a persone di loro scelta nelle loro diocesi: due nelle cattedrali, otto benefici curati e dodici benefici semplici.

4) Per sei mesi possono dispensare chierici scomunicati per essersi trovati a fatti d'arme, purché non abbiano partecipato né abbiano mutilato o ucciso; ugualmente possono assolvere i laici scomunicati per aver percosso chierici, ed altri scomunicati, ma nei casi nei quali possono assolvere i penitenzieri *maiores* nella Curia Romana; e ciò sia nelle proprie che nelle altrui diocesi. I sei mesi si devono computare “*a die qua applicuerint ad regnum insule sicilie*”.

5) Possono in tutto il regno predicare e incaricare di predicare quattro frati dei Mendicanti e concedere a chi partecipa alla predica 100 gg. d'indulgenza.

6) Se nel viaggio verso la Sicilia (... *in isto viaggio quod facient ad Siciliam*), si trovassero in pericolo di morte, possono eleggersi il confessore che può dar loro l'assoluzione piena: ciò non pregiudica la facoltà di eleggersi il confessore nell'ultimo pericolo di morte.

7) Possono dispensare cinque volte nelle proprie diocesi, dal 4° grado di consanguineità o affinità.

8) I due dovranno visitare nelle proprie diocesi tutte le chiese e tutti i monasteri anche esenti di qualsivoglia Ordine, e riformarli se ce ne fosse bisogno. Quanto alle altre diocesi, avvertire il papa della situazione eventualmente non buona e suggerirgli il rimedio.

9) I due devono procurare che si abbiano maestri di grammatica in certi monasteri, come già sono stati del tutto informati.

10) Circa le cose prodotte ed eventuali altre che riguardano il servizio del papa, se l'intendano col sig. Martino de Turribus, che darà loro «*ut honestius poterit*» consiglio, aiuto e favore debito.

Memoriale per Martino De Turribus:

Con questo *Memoriale* Martino de Turribus viene provvisto di una delega generale con pieni poteri di esigere tutti i diritti spettanti alla camera Apostolica in tutto il regno della Sicilia, arretrati compresi, ma “*dulciter et prudenter quantum diligentius poterit sine scandalo*”, a motivo degli intrusi. Gli si raccomanda di farsi consegnare le bolle delle nomine e delle indulgenze da parte degli intrusi e di provvedere che tutti i prelati e i chierici contribuiscano alle spese per l'ambasciata dell'arcivescovo di Palermo e del vescovo di Agrigento.

Disposizioni sui frutti della Chiesa catanese (179r-181v):

1) Poiché il papa, «*certis ex causis rationalibus*», ha deliberato di non provvedere per il momento la Chiesa di Catania di un vescovo a pastore, ordina a fra Tommaso, che ha tenuto dal 5 febbraio del 1412 fino ad ora l'amministrazione di detta Chiesa, percependone i frutti e i proventi, di consegnarli subito, senza resistenza, nelle mani di colui o di coloro che designerà il papa.

2) Restituisca anche i beni mobili e immobili di appartenenza a detta Chiesa e alla mensa episcopale.

3) Abiurato lo scisma in forma canonica nelle mani dell'arcivescovo di Palermo, Ubertino de Marinis, o nelle mani di fra Simone da Nicosia, abate del Monastero di S. Maria di Novaluce, OSB, venga da questi assolto da ogni sentenza in cui è caduto a causa dello scisma e venga abilitato alla possibilità di ricevere benefici e dignità ecclesiastiche.

4) Grazie ai servizi che Guglielmo di Asmar, miles catanese e fratello di detto f. Tommaso, dice di aver reso alla Chiesa e al papa e che potrà rendere in futuro, *gratiose et misericorditer*, dona e rimette al fratello F. Tommaso i frutti dell'episcopato catanese da lui indebitamente percepiti dal 5 febbraio 1411 al 22 gennaio 1414.

5) In più, sempre in vista degli asseriti predetti servizi del fratello, concede a F. Tommaso che dei proventi da lui percepiti e da percepire dal 22 gennaio 1414 al 22 gennaio 1415 si faccia un computo e cumulo da cui si deducano tutti gli oneri (spese per la chiesa, i ministri servitori...) fino a tutto il mese di Luglio 1415. Del resto si facciano due parti, una per F. Tommaso e una per la sede apostolica.

6) Soddisfatte tali condizioni, il papa, oltre al priorato della Chiesa catanese (che riserva di nuovo a sé), dà in commenda perpetua a F. Tommaso le grange site nel regno di Sicilia di Palazzo Adriano e di Perico, i frutti delle quali ascendono alla somma di 800 ducati.

7) In attesa di prendere possesso di tali grange, il papa concede a F. Tommaso i frutti dei Priorati di S. Agata antica in Catania e di S. Paolo fuori le mura, sempre in Catania.

8) Se F. Tomaso non soddisferà le condizioni poste dal Papa, ogni remissione e collazione di benefici e delle grange predette siano considerate irrite e di nessun valore. In effetti, da un altro documento veniamo a sapere come la fiducia del papa Benedetto XIII in Tommaso d'Asmar non fosse mal riposta. Infatti, il 20 Maggio 1415, Tommaso d'Asmar, priore del convento della cattedrale di Catania, che era stato eletto vescovo da Bianca e reggeva la diocesi, alla presenza di testimoni, rinuncia alla sua carica nelle mani dell'abate di S. Maria di Novaluce,⁹¹ fra Simone di Nicosia, e giura obbedienza a Benedetto XIII, abiurando lo scisma e sconfessando Gregorio XII, Giovanni XXIII e Alessandro V. L'atto è redatto dal notaio Lorenzo da Noto.

⁹¹ Nel Cod. Vat. Lat. 7110 si diceva che doveva abiurare lo scisma o nelle mani dell'arcivescovo di Palermo, Ubertino de Marinis, o nelle mani di Fra Simone da Nicosia, abate del Monastero di S. Maria di Novaluce, O.S.B., come di fatto avvenne.

APPENDICE: testo del Cod. Vat. Lat. 7110

Descrizione:

È stato il padre Ludovico Saggi il primo a tentare una descrizione di questo codice. Non si sa con certezza quando esso sia entrato nella biblioteca; il suo numero pare stia ad indicare che è stato catalogato dopo il 1750. La scrittura è certamente del secolo XV, e dal contenuto si può dedurre che è stato compilato al tempo di Benedetto XIII; la legatura è piuttosto moderna, in tutta pergamena.

Il contenuto riguarda l'inizio dello scisma, i tentativi per porvi riparo, per es. alcune istruzioni date il 20 maggio 1408 per approcci di riunione, pareri circa le tre vie per estinguere lo scisma, disposizioni di Benedetto XIII circa l'"obbedienza" datagli dalla Sicilia nel 1414, deliberazione se Benedetto XIII, allora a Penisola, doveva riconoscere come papa Ottone Colonna eletto «*in congregacione Constancie seu pretenso concilio*»; verso la fine del codice alcune «*regule et ordinaciones facte per papam super illis in curia expediuntur*», elenco di province ecclesiastiche in Spagna e Francia, ordinazioni di Benedetto XIII circa cose spettanti alla cancelleria. Si tratta di cose che non oltrepassano il periodo di Benedetto XIII e che perciò fanno ritenere l'insieme appartenente a lui.

Il nostro argomento, e cioè l'"obbedienza" data a Benedetto XIII dalla Sicilia nel 1414, occupa le pp. 173-181.

Il manoscritto Vaticano Latino 7110 della Biblioteca Vaticana si apre con la solenne affermazione che nel mese di giugno del 1414 Benedetto XIII, nell'anno ventesimo del suo pontificato, ricevette l'"obbedienza" di tutta la Sicilia: «*plenam tocius regni insule Sicilie obedienciam habuit et subsequenter de episcopatibus, ecclesiis, monasteriis et beneficiis... duxit providendum*».

Nella prima parte si elencano le diocesi, i monasteri, le abbazie che hanno prestato l'obbedienza al Papa avignonese, con la conseguente nomina a capo di esse di persone di sua fiducia e della sua obbedienza.

Nella seconda parte viene riferita una serie di disposizioni emesse da Benedetto XIII in quell'occasione: facoltà e privilegi all'arcivescovo di Palermo e al vescovo di Agrigento, ed incarichi per personaggi importanti in Sicilia, tra i quali i Baroni, la regina Bianca, gli ambasciatori del Re e gli altri che con essi avevano scritto per detta obbedienza.

Le disposizioni dal Papa Benedetto XIII furono trasmesse a Martino de Turribus, dottore in decreti, nunzio apostolico in Sicilia, accluse in alcune lettere tramite Guglielmo Asmar.

A Martino furono pure consegnate da Ubertino e da Filippo le lettere affidate loro dal papa e fu fatto conoscere il tenore delle grazie e delle facoltà loro concesse, e il memoriale delle cose che dovevano fare.

Trascrizione

c.173v// Ad habendum de gestis Sicularum memoriam in futurum Sanctissimus in Christo Pater et Dominus noster Benedictus divina providentia papa XIII de mense Junii anni Domini MCCCCXIII, sui vero pontificatus anni vigesimi, plenam tocius regni insule Sicilie obedientiam habuit. Et subsequenter de episcopatibus, ecclesiis, monasteriis et beneficiis modo qui sequitur duxit providendum.

Et primo de ecclesiis cathedralibus

Ecclesie Panormitane tum vacanti de persona Revend. patris dni Ubertini qui alias ad ipsam Ecclesiam fuerat electus per eundem dominum nostrum exstitit provisum. Causa autem provisionis huiusmodi Reverendissimis in Xto patribus dominis Johanni Sabinensi episcopo Auscitan nuncupato et Carolo Santi Georgii diacono sante Romane ecclesie cardinalibus commissa fuit ut est moris.

Deinde vero prefatus Dominus noster Reverendum Patrem fratrem Philippum Ordinis Carmelitarum in sacra Pagina professorem tunc episcopum Pattensem ad ecclesiam Agrigentinam tunc vacantem transtulit causa enim translacionis huiusmodi commissa fuit Reverendissimis in Christo Patribus Domini [finisce senza nomi]...

De Ecclesia autem Pattensi Domino fratri Matheo Ordinis Predicatorum tunc provincie Sicilie ipsius Ordinis provinciali fuit provisum et causa huius provisionis commissa Reverendissimis in Christo Patribus Dominis Montisaragonensi et Sancti Angeli Cardinalibus.

Item Ecclesie Melivitane de persona Domini Andree de Vaccarinis Ordinis Fratrum Predicatorum et in sacra pagina professoris providit Dominus noster cuius provisionis causa Reverendissimis in Christo patribus Dominis Santi Georgii praedicto et P. Sancti Angeli Cardinalibus commissa fuit ut est moris.

De Ecclesia vero Cathaniensi prefatus Dominus noster nulli providit sed illam pro nunc ad manus suas retinet fecit tamen et constituit Vicarium Generalem ipsius Ecclesie presbiterum Petrum de Agrigentum et Dominum Ioannem dedi legum doctorem civem cathaniensem eius assessorem sive iudicem in huiusmodi Vicariatu et nihilominus cuilibet istorum pro vandiis vel stipendiis centum florenos monetae in illis partibus currentis concessit et assignavit.

c.174v// De Ecclesia etiam Montisregalis nulli est provisum fecit tamen Dominus noster Vicarium Generalem dicte ecclesie in spirituales et temporalibus Dominum Iohannem de Pisano de terra Trapani Canonicum Mazariensem eique ratione officii huiusmodi super fructibus mense episcopalis ipsius ecclesie provisionem sive stipendia ducatorum ducatorum assignavit donec et quousque de beneficio vel beneficiis similis vel maioris valoris eidem Iohanni duxerit providendum. Ita tamen quod cum dominus noster ipsi Iohanni de aliquo vel aliquibus beneficiis huiusmodi providerit tantum de summa ducatorum huiusmodi deducatur quantum fructus et redditus ipsorum beneficiorum valebunt sem-

pre sic quousque valor conferendorum beneficiorum huiusmodi ad summam ducentorum ducatorum similium ascendat et cum summa beneficiorum istorum locum habuerit assignacio sive ducati predictae assignacionis camere apostolice in parte et toto cedant ipso facto.

De monasteriis vel abbaciis.

Primo sepedictus Dominus noster de monasterio sive abbacia monasterii beate Marie Novelucis Ordinis Sancti Benedicti Cathaniensis diocesis domino fratri Symoni monacho ipsius ordinis qui olim ut abbas dictum monasterium tenuerat et possederat gratiose providit cuius provisionis causa prefato domino auxitan in solidum commissa fuit. Et quia huiusmodi Monasterio de observancia extitit voluit et ordinavit item Dominus noster quod pretextu previsionis huiusmodi annata vel minuta servicia alias persolvi consueta minime solventur quod ita factum fuit.

Item de abbacia monasterii beate Maria de Licodia dictorum Ordinis et diocesis fratri Petro Rizzari monacho eiusdem Ordinis qui alias ad huiusmodi monasterium fuerat electus fuit proviso cuius provisionis causa prefato Domino S. Angeli in solido commissa extitit. Et quia eciam monasterium istud de osservancia existit modo simili voluit idem Dominus noster quod pretextu huiusmodi provisionis annata vel minuta servicia minime solverentur.

Item de abbacia monasterii beate Marie de Memachi dicti Ordinis S. Benedicti Montirealis diocesis providit Dominus noster Domino fratri Nicolao de Messina monacho eiusdem Ordinis qui alias ad huiusmodi monasterium fuit electus cuius provisionis causa domino cardinali Montis Aragon commissa extitit ut est moris.

c.174r// Item de abbacia monasterii S. Iohannis de heremitis dicti Ordinis S. Benedicti Panormitane diocesis provisum extitit Domino Fratri Tomae de Bellachera qui olim ut abbas huiusmodi monasterium tenuerat et possederat cuius provisionis causa prefato Domino Cardinali S. Georgi commissa fuit ut est moris.

Item de abbacia monasterii beate Marie de Angelis ordinis S. Benedicti dicte Panormitane diocesis providit Dominus fratri Nicolao monacho dicti Ordinis cuius provisionis causa Rev.mo in Christo patri Domino A. cardinali S. Eustachii commissa fuit in solidum in forma.

Item de abbacia monasterii beate Marie de Scalas predicti Ordinis S. Benedicti Cathaniensis diocesis domino fratri Pirro de Catania monacho eiusdem Ordinis provisum fuit cuius provisionis causa prefato domino Cardinali montis Aragonensis extitit commissa ut in forma.

Item abbacia monasterii sante Ilarie de Archo Cisterciensis Ordinis Siracusane diocesis fuit data et concessa in comendam Rev.ndo Patri Domino fratri Iohanni Ordinis fratrum Minorum episcopo titulato cuius commendacionis sive provisionis causa prefato Domino Cardinali Santi Angeli commissa extitit ut est moris.

Post hec autem in Ecclesiam Cefaludensi fuit provisum Domino Philippo de Botera qui olim ipsam possederat et detinebat cum provisionibus intrusorum causa autem huiusmodi provisionis commissa extitit Dominis Montis aragonensis et santi Eustachii cardinalibus supradictis ut est moris.

Et subsequenter de abbacia monasterii sancte Marie de Gala Ordinis sancti Basilii Messanensis diocesis in regno insulae Sicilia fuit provisum cuidam fratri dicti ordinis graeco natione qui vocatur Nicodemus. Causa autem provisionis huiusmodi commissa extitit domino Cardinali S. Eustachii predicto in forma consueta.

c.174v // De aliis beneficiis vacantibus

Primo Dominus noster de prioratu Cathanensis Ordinis S. Benedicti certo modo vacante fratri Thome de Asmar qui olim dictam ecclesiam occuparat providit sibi quod nihilominus in perpetuam comendam dedit grancias dumtaxat sitas in dicto regno intitulatas palacium Adriani a monasteriis de Fossanova in Campania romana terracinensis diocesis et pericii de Casamari in eadem Campania Verillanensis diocesis cisterciensis Ordinis deppendentes ipsarum granciarum fructuum ad summam octocentorum ducatorum ascendunt communiter annualitim.

Et subsequenter idem Dominus noster voluit et ordinavit quod dictus frater Thomas fructus prioratuum beate Agate antiquioris in civitate Cathanie et santi Pauli extra muros dicte civitatis percipiat donec et quousque possessionem habeat dictarum granciarum vel alicuius earum dumtaxat.

Item de Prioratu Sante Anne Ordinis S. Benedicti diocesis Montis-regalis ab ecclesia montis-regalis eiusdem Ordinis deppendente cuius fructus redditus et proventus importat centum ducatus auri valent providit dominus noster fratri Matheo de Santo Martino monacho dicti Ordinis.

Item prefatus Dominus noster granciam S. Petri de Labanyara ordinis Cisterciensis panormitane diocesi a monasterio beate Marie de la Gloria in Campania romana eiusdem Ordinis deppendentem cuius fructus valent quadraginta ducatus similes importatur domino Rocinerio de Mirambello presbitero Siculo in comendam perpetuam dedit et assignavit.

Item de Archipresbyteratu de Terralcami Mazzariensis diocesis fuit provisum Nicolao de Calanducio presbitero. Valet fructus huiusmodi Archipresbyteratus 150 ducatus auri importat communiter annualitim.

Item de post providit dominus noster Andree de Iorlando presbitero de perpetuo beneficio ecclesie santi Nicolai de Lusco dicte Mazzariensis diocesis, cui fructus triginta florenos aurei valent importat.

Item Ioannes de Ligoda presbiter ad obbedientiam veniens unum beneficium quod obtinebat renunciavit et ultra illud valoris XX florenorum auri quod sibi Dominus noster de novo contulit, providit sibi de beneficio ecclesie sancti Nicolai lo iale (?) dicte Mazariensis diocesis

cuius fructus valent in portatis alios XXV florenos auri communiter annuatim.

c.175r // Item dominus noster papa primo quinque vel sex beneficia valoris centum florenorum auri que quidem Urbanus de Mazara abtenuerat et renunciarat eidem Urlannuo confirmavit vel contulit de novo et ulterius sibi de beneficio ecclesie sancti Petri de Cantara dicte Mazariensis providit cuius fructus XXX florenos similes valent importatis communiter annuatim.

Item gracia de Delia Ordinis Cistercensis mazzariensis diocesis que a monasterio de Sannone eiusdem Ordinis Terracinensis diocesis deppendet fuit concessa et assignata in comendam perpetuam Raynerio de Mirabello predicto. Valent eius fructus in portatis octuaginta ducatos auri communiter annuatim.

Item fuit provisum cuidam clerico Rogerio de Bellomo de cantoria ecclesie agrigentine que dignitas est vel officium cuius fructus valent communiter annuatim CL ducatos auri.

Item de beneficio ecclesie Sante Lucie Siracusane providit Dominus noster cuidam clerico Vinchi Campulu vulgariter nuncupato. Valent eius fructus CL ducatos similes importatis communiter annuatim.

Item est etiam provisum Sjmoni Navarro clerico de prebenda de Mineo Siracusane diocesis. Valent eius fructus importatis XXX florenos auri annuatim.

Item fuit provisum fratri Antonio de Platamane monacho ecclesie cathaniensis ordinis Santi Benedicti de prioratu Sante Marie de Ragussa eiusdem ordinis Siracusane diocesis qui ab Ecclesia predicta deppendet. Valent eius fructus C florenos similes importatis.

Item gracia beate Marie de La Banjara de Castronovo Ordinis Cisterciensis Agrigentine diocesis que a Monasterio beate Marie de la Gloria predicto deppendet. Fuit concessa et assignata in comendam perpetuam Raynerio de Mirabello supradicto. Valent eius fructus importatis LX ducatos auri communiter annuatim.

c.175v // Item sepedictus Dominus noster dedit in comendam similem Rogerio de Bellomo predicto prioratum sante Andree de placa Ordinis S. Sepulcri Dominici Ierosolomitani Cathaniensis diocesis. Valent eius fructus CL florenos auri importatis.

Item fuit provisum Rajmundo de Raimundacio presbitero de parochiali ecclesie Sante Catarine cathaniensis cuius fructus valent XXX ducatos auri importatis

Item etiam providit Dominus noster de preceptorie domus de Marçala ospitalis Santi Iohannis Ierosolomitani fratri Iohanni Caudino militi dicti. Ospitalis est in diocesi Mazzariensi et valent eius fructus CL ducatos auri.

Item est provisum etiam fratri Antonio de Rechiputo simili militi de preceptorie domus de Tauromena dicto ospitalis Messanensis diocesis cuius fructus et redditus centum ducatos similes valent communiter annuatim.

Item fratri Cristophoro de Viterbo Ordinis Santi Spiritus fuit provisum de preceptoria Santi Spiritus in tota insula Siciliae. Valent eius redditum quadraginta florenos auri communiter annuatim.

Item providit eciam Dominus noster fratri Iohanni Caudino predicto de preceptoria domus de Graterii dicti ospitalis Cefaludiensis diocesis cuius fructus valent quadraginta ducatos auri importatis.

Ita fuit provisum fratri Antonio de Astulo de preceptoria vel preceptoris sancti Antonii Viennensis in insula Siciliae et Sardinie. Valent redditus et proventus CCLXX florenos auri importatis.

Iuramentum Abbatis de Eremitis

c.176r // Item postquam de abbacia monasterii sancti Iohannis de eremitis urbis Panormi Ordinis beati Benedicti domino fratri Thomae de Bellachera fuit provisum ut supra continetur item frater Thomas de voluntate et mandato Santissimi domini nostri in manibus reverendi patris domini A. episcopi senecensis presente domino P. Commollis subdiacono ipsius domini nostri iuravit infrascripta tria fideliter observare et tenere et ad illa se obligavit sub pena privacionis abbacialis dignitatis.

Primo quod cum quadam muliere olim concubina sua sive cum alia quacumque non habitabit ab inde in antea in eadem domo nec ipsam concubinam aut aliam unquam tenebit aut teneri faciet infra dictam civitatem panormitanam aut alibi sub nomine suo quavis quesito colore.

Secundo quod quolibet anno ab inde in antea de fructibus dicte abbacie expendet in reparacione dicti monasterii usque ad valorem quinquaginta ducatorum donec monasterium ipsum competenter sit reparatum.

Tercio quod ad dicendum et peragendum inibi divinum officium diurnum pariter ac nocturnum habebit amodo secum continuo in dicto monasterio quattuor monachos sui ordinis et quousque illos habuerit habebit in eodem numero presbiteros seculares vel religiosos alterius religionis secundum quod sibi magis occurrerit opportuno.

Ceterum prefatus Dominus noster Papa fratrem Nicholaum de Ragusia Monachum et canonicum dicte ecclesie cathaniensis causa honoris etiam vicarium generalem eiusdem ecclesie constituit et ordinavit abque stipendiis tamen cum idem dominus noster alium ibidem iam posuerit vicarium stipendiatum ut supra continetur.

Subsequenter nihilominus idem dominus noster Papa dominos Nicolaum abbatem monasterii sante Marie de Angelis predictum et Andream de Bombardo militem panormitanum ordinavit et constituit Vicarios generales in temporalibus tantum ecclesie montis regalis predictae de qua nulli est provisum usquequaque jmo illa retinet dominus noster.

c.177r // Sequuntur ea que committuntur Dominis Ubertino Archiepiscopo Panormitano et Filippo episcopo Agrigentino.

Primo quod super incertis male ablatis procurent per se ipsos in propriis diocesibus et per alios diocesanos in eorum diocesibus quod distribuantur in pias causas et super hoc exercent censuram ecclesiasticam ubi sine scandalo id fieri possit et viderint expedire.

Item ad eorum supplicationem Dominus noster dispensat cum eis ut hinc ad triennium limina Apostolorum seu Curiam Romanam non teneantur personaliter visitare nisi ad generale concilium vel alias specialiter per eundem Dominum nostrum fuerint convocati.

Item Dominus noster concedit cuilibet predictorum ut in propriis ecclesiis et diocesibus possint personis idoneis per eorum quemlibet eligendis duabus videlicet de canonicatibus sub reservacione predictorum in cathedralibus ecclesiis providere et pro eisdem personis vel aliis duas dignitates, personatus, administrationes vel officia ipsarum cathedralium ecclesiarum eisdem conferenda reservare et nichilominus pro octo personis aliis octo beneficia curata et pro duodecim aliis personis duodecim beneficia simplicia civitatum et diocesum quibus presunt conferenda eisdem personis similiter reservare, que persone alternis vicibus preferantur in horum assecucione beneficiorum aliis expectantibus apostolicis preterquam officialibus domini nostre pape et aliis ut in forma.

Item quod predicti Archiepiscopus et Episcopus usque ad sex menses possint in suis diocesibus dispensare cum clericis promotis et promovendis super irregularitate si quam contraxerunt interessendo in bellis vel aliis actibus clericis interdictis in quibus intervenerunt mortes vel mutilaciones membrorum etiam si ibi armati interfuerint, dummodo actualiter non bellaverint aut aliquos interfecerint vel mutilaverint. Et insuper quod possint laicos qui inciderunt in canonem. Si quis suadente diabolo at alios excommunicatos absolvere in casibus in quibus maiores penitenciarum in Romana Curia residentis absolvere possunt: et hoc possint tam in propriis quam aliis diocesibus per dictos sex menses computandos a die qua applicuerint ad regnum in insule Sicilie.

Item quod possint per totum regnum insule Sicilie pro obedientia Domini nostri publice predicare et pro hoc quatuor fratres de Ordinibus Mendicantium eligere et quod tam ipsi quam predicti fratres possint populum ad suam predicacionem convocare et in qualibet predicacione interessentibus centum dies de indulgentia concedere in forma.

c.177v // Item concedit Dominus noster supradictis Archiepiscopo et Episcopo quod si in isto viagio quod facient ad Siciliam immineat eis evidens mortis periculum possint sibi eligere confessores qui audita confessione peccatorum possint super illis eos plenarie absolvere. Ita quod si evaserint a periculo possint iterum in ultimo mortis articulo similem absolucionem habere. Et pro decem familiaribus suis per eos specialiter Domino nostro nominandis Dominus noster concedet similem indulgentiam pro una vice tantum in articulo mortis, ut in forma.

Item Dominus noster concedit cuilibet predictorum ut possint in suis propriis diocesis in quinque matrimoniis contrahendis in quarto consanguinitatis vel affinitatis gradu dispensare, dummodo mulieres propterea rapte non fuerint etc., ut in forma.

Item mandat Dominus noster predictis Archiepiscopo et Episcopo quod in propriis diocesis visitent omnes ecclesias et monasteria etiam exempta cuiuscumque Ordinis et illa que reformatione et reparatione indigerint reformare procurent et faciant reparari. Et si aliquas personas infra dictas suas dioceses reppererint pertinaces contra obedientiam Domini nostri procurent eas reducere cum debitis informacionibus et aliis modis decentibus primo, deinde si expedierit cum coercicionibus debitis. De monasteriis vero aliarum diocesium de quibus habuerint informacionem debitam quod indigerint reformatione et reparatione ac etiam de personis dictarum aliarum diocesium que per ipsorum informacionem noluerint obedientiam Domini nostri acceptare informabunt Dominum nostrum per eorum scripta seriose avisando etiam quid eis videtur per Dominum nostrum faciendum ut abhinc possit debite provideri.

Item mandat Dominus noster dictis duobus quod auctoritate sua procurent quod teneantur magistri grammaticorum in certis monasteriis prout sunt iam plenarie informati.

Item quod de predictis omnibus et aliis occurrentibus que tangant servicium Domini nostri pape conferant et deliberent cum Domino Martino de Terribus qui eis dabit ut honestius poterit consilium, auxilium ac favorem debitum in eisdem.

c.178r // Memoriale agendorum per Dominos Archiepiscopum Panormitanum et Episcopum Agrigentinum una cum Domino Iohanne de Montecatheno vel sine ipso.

Primo presentabunt litteras apostolicas quas defferunt tam pro baronibus regni insule Sicilie in communi quam in particulari et cuilibet eorundem prout occurret eis sed signanter Domine Regine Blanche et Ambaxiatoribus Domini Regis et deinde aliis qui cum eisdem pro dicta obedientia Domino Regi scripserunt rengratiabuntur ex parte Domini nostri cordialiter declarando eis quantum promeruerunt coram Deo in procurando dictam obedienciam propter bona que inde sequuntur tam animabus quam corporibus habitancium in illo regno necnon ecclesiis et monasteriis et aliis locis piis et magna opportunitas que inde provenit ad prosequendum utilius et consequendum citius unionem Ecclesie universalis secundum quod predicta dicti Archiepiscopus et Episcopus scient extensius cuilibet declarare. Et ulterius pro eorum bona voluntate in scrivendo ut prefertur super obedientia iam dicta Dominus noster reputat se teneri eisdem et cuilibet ipsorum ad exaudiendum dignas petitiones eorumdemmaxime spirituales, super quibus pro eorum parte fuerit requisitum. Et in fine rogabunt quemlibet eorundem quod id quod bene inceperunt studeant continuare diri-

gendo, manutenendo, deffendendo et conservando obedientiam predicatam in illo regno quantum ad eorum quemlibet spectat modis congruentibus et opportunis declarando eisdem affectum quem Dominus noster habet ad prosequendum unionem predictam pro quo dum sibi opportunum fuerit proponit eciam ad regnum illud personaliter se transferre, sperans in divina misericordia quod cum bono favore Illustris Domini Regis Aragonie et incolarum illius regni et per medium eorundem dicta unio fiet breviter in ecclesia sancta Dei.

Prelatis vero et personis ecclesiasticis et capitulis ecclesiarum denunciabunt predicti archiepiscopus et Episcopus omnia suprascripta et ulterius indulgentias quas dominus noster concessit orantibus Deum pro assecutione unionis supradicte,

Et predicta omnia dicent dicti Archiepiscopus et Episcopus etiam universitatibus civitatum et locorum qui super dicta obedientia scripserunt Domino Regi.

Aliis vero personis, capitulis et universitatibus qui non scripserunt omnia rengratiacione que superius mandatur fieri illis qui scripserunt, presentatis litteris credencialibus quas deferunt pro eisdem referent omnia alia suprascripta mutatis mutandis prout statui cuiuslibet viderint competere et etiam expedire.

c.178v // Pro Martino de Turribus

Memoriale agendorum pro Domino nostro papa et eius camera per Dominum Martinum de Turribus in Sicilia.

Primo Dominus noster facit dicto Domino Martino generalem commissionem et dat sibi plenam potestatem ad exhigendum et recipiendum iura omnia ad cameram apostolicam pertinentia in regno insule Sicilie de temporibus preteritis, presentibus et futuris et mandat sibi quod dicta iura cum diligencia previa discrecione exhigat, recipiat et conservet ac fideliter ad cameram transmittat, et in hoc se habeat taliter quod Dominus noster qui iam ex serviciis preteritis confidit de ipso et afficitur ad eius onorem amplius confidat et afficiatur ad ipsum.

Item sit cautus dictus Dominus Martinus in exhigendis iuribus de temporibus retroactis per intrusos in beneficiis ut illa exhigat et recuperet prudenter et dulciter quantum diligencius poterit sine scandalo.

Item habita deliberacione cum Archiepiscopo Panormitano et Episcopis Agrigentino et Pattensi et aliis servitoribus Domini nostri provideat per edicta successive in valvis ecclesiarum cattedralium affigenda et in ipsis ecclesiis publicanda et aliis modis decentibus ut beneficiati cum bullis intrusorum bullas ipsas sibi restituant.

Item providebit cum similibus edictis quod habentes bullas indulgentiarum ab intrusis bullas ipsas eidem restituant, quas procurabit etiam mittere ad Dominum nostrum cum informacione in dorso cuiuslibet bulle de manu sua scripta utrum similes maiores vel minores indulgentias Dominus noster debeat eisdem locis vel ecclesiis concedere quibus per intrusos concesse fuerunt, secundum quod poterit veridice

informari et Dominus noster intendit eas expediri facere sub bulla sua cum temperatis expensis.

Item providebit quantum sine scandalo poterit quod prelati et clerici dicti regni qui neglexerunt actenus contribuere in expensis ambaxiate facte per dictos Archiepiscopum Panormitanum e Episcopum Agrigentinum super obedientia data Domino nostro contribuant in eadem pro rata eorum quemlibet contingente.

c.179r // Ordinationes super fructibus Ecclesie Cathaniensis

Deliberacio sanctissimi Domini nostri pape in facto honorandi viri fratris Thome de Asmar Ordinis S. Benedicti prioris ecclesie Cathaniensis. F.R.

Et primo quia idem Dominus noster certis ex causis rationalibus deliberavit non providere pro nunc dicte ecclesie de episcopo et pastore vult et ordinat dictus frater Thomas administracionem illius quam a quinta die mensis februarii anni Domini MCCCCXII hucusque occupavit fructusque et proventus illius recepit confestim in manibus illius aut illorum de quo vel quibus idem Dominus noster ordinandum duxerit sine contradicione dimittant. F.R.

Item vult idem Dominus noster quod si idem frater Thomas quecumque bona ad dictam Cathaniensem ecclesiam vel mensam episcopalem ipsius pertinencia ultra dictos fructus receperit ut sunt libri, paramenta, iocalia, lectisternia sive utensilia qualiacumque aut alia bona mobilia vel immobilia quecumque fuerint illa in integrum restituat predicte Ecclesie ad illa pertinencia, et pertinencia ad mensam episcopalem predictam illi de quo Dominus noster papa duxerit ordinandum. F.R.

Item vult idem Dominus noster quod dictus frater Thomas prius abiurato scismate in forma canonica in manibus Reverendissimi in Christo Patris Domini Ubertini Panormitani Archiepiscopi vel Venerabilis Patris Domini fratris Symonis abbatis monasterii Novelucis Ordinis Sancti Benedicti ab eorum altero ab omnibus sententiis iuris et hominis quas huiusmodi deflendi scismatis occasione incurrit absolvatur et habilitetur ad suscepcionem quorumcumque beneficiorum ac dignitatum ecclesiasticorum. F.R.

Item considerans idem Dominus noster papa grata servicia servicia que Dominus Guillelmus de Asmar miles Cathaniensis et germanus dicti fratris Thome Romane Ecclesie et dicto Domino nostro pape asserit se fecisse et que prestante Domino facere poterit in futurum de sua benignitatis clemencia premissorum serviciorum intuitu eidem fratri Thome fructus dicti episcopatus Cathaniensis per eum indebite perceptos et consuetos percipi a dicta die V mensis februarii anni a Nativitate Domini MCCCCXI usque ad diem XXIIam mensis ianuarii proxime preteriti anni presentis MCCCCXIII gratiose et misericorditer dat et remittit. F.R.

c.179v // Item volens prefatus Dominus noster papa predictorum

assertorum servitorum intuitu graciosius se in predictis habere gratiam ampliando concessit eidem fratri Thome quod de omnibus et singulis fructibus, redditibus, proventibus et emolumentis episcopatus antedicti per prefatum Thomam perceptis et quomodolibet percipiendis a predicta XXII die mensis ianuarii a Nativitate Domini MCCCCXIII usque ad aliam XXIIam mensis ianuarii anni a Nativitate Domini MCCCCXV fiat unus computus et cumulus de quo quidem cumulo ante omnia deducantur omnia et singula onera expense et gravamina incumbentia et incumbere solita ac concernere consueta tam ipsam ecclesiam quam servitores, ministros et ministrantes ministraturos et servituros eidem ecclesie ac domui episcopali et alios quoscumque tam intus quam extra et tam in victualibus quam in ceteris aliis solitis incumbere oneri quorumcumque in ecclesia et domo episcopali predictis et potissime circa monachorum personas ecclesie prelibate et hoc usque per totum mensem Iulii anni MCCCCXV predicta omnia et singula onera et gravamina deducantur pariter et expense. Deinde de restanti quantitate computando in ea etiam fructus et redditus qui per prefatum fratrem Thomam eiusque ministros percipi potuerunt et debuerunt idem Dominus noster vult quod eidem detur medietas gracie atque benigne computando in sua medietate fructus et redditus tam perceptos quam qui percipi potuerunt et debuerunt reliqua medietate perceptorum cum extimacione eorum fructuum et reddituum qui percipi potuerunt sedi apostolice libera et liquida remanente. F.R.

Premissis autem omnibus et singulis sic ut premissum est expeditis, idem Dominus noster dicto fratri Thome ultra prioratum ecclesie Cathaniensis quem sibi de novo contulit dat in commendam perpetuam grancias dumtaxat sitas in regno insule Sicilie intitulatas Palacium Adriani a monasteriis de Fossanova in Campania Romana Terratinensis diocesis et Perici de Casamari in eadem Campania diocesis Verillane cistercensis Ordinis dependentes quarum fructus ad summam octingentorum ducatorum communiter ascendunt. F.R.

In huiusmodi autem granciarum collatione non intendit Dominus noster includere quascumque ecclesias, fructus, proventus aut emolumenta alia nisi illa dumtaxat que ipsiis grangiis sunt essentialia et non illa que in dicto regno dispersa ab eisdem grangiis deppendenciam habent. F.R.

c.180r // Item vult et ordinat idem Dominus noster quod idem frater Thomas fructus prioratuum beate Agathe antiquioris in civitate Cathanie et sancti Pauli extra muros dicte civitatis percipiat donec et quousque possessionem habuerit grangiarum predictarum vel alicuius earum dumtaxat. F.R.

Item vult et ordinat Dominus noster quod si dictus frater Thomas omnia et singula premissa per suam sanctitatem conclusa et ordinata quantum eum concernunt non impleverit cum effectu omnes remissiones et collationes beneficiorum et grangiarum predictorum sint casse

et irritae nulliusque roboris vel momenti. F.Rovira notarius.

Suprascripte ordinationes transmissae fuerunt Domino Martino de Turribus decretorum doctori apud Siciliam degenti in quibusdam litteris intercluse quas sibi tradere debuit Dominus Gulielmus Asmar miles Cathaniensis.

Et subsequenter redeuntes ad dictam insulam Sicilie Domini Archiepiscopus Panormitanus et Episcopus Agrigentinus ambaxiatores predicti nonnulla quo sibi commissa fuerunt scilicet tenores gratiarum et potestatum per Dominum nostrum eis concessarum necnon memorialia agendorum per ipsos ab una et per prefatum Martinum ab alia partibus in insula predicta prout supra in scriptis laicius continetur secum asportarunt debent tradere eidem Domino Martino memoriale suum et sibi directum.

Isti recesserunt de mense Septembris anno Domini MCCCCXIII Domino nostro papa apud Morellam Dertusensis diocesis personaliter cum Domino Rege existente.

Sed postmodum quia dubitabatur quod dictus Martinus recepisset copiam predictorum ex superhabundanti fuerunt sibi transmissi tenores gratiarum et facultatum dictis ambaxiatoribus ut premittitur concessarum necnon memorialia predicta ac ordinationes facte per prefatum Dominum nostrum super fructibus et redditibus ecclesie Cathaniensis interclusi in quadam littera quam ipsi Martino transmiserunt ipse Dominus noster cuius tenor talis est ut sequitur.

c.180v // Dilecto filio Martino de Turribus decretorum doctori apostolice Sedis Nuncio.

Benedictus, etc. Dilecte fili. Nuper siquidem certas ordinationes et provisiones per nos factas super ecclesia Cathaniensi ac fructibus et redditibus ipsius quam ad manus nostras decrevinus retinere tibi nostris litteris interclusas duximus transmittendas. Verum quia an illas habueris dubitamus ex superhabundanti tamen ut caucius procedere valeas in agendis ordinationes ipsas ac tenorem gratiarum et potestatum per nos venerabilibus fratribus nostris Ubertino Archiepiscopo panormitano Ecclesie et Philippo Episcopo agrigentino concessarum necnon memoriale agendorum ibi per te quod tibi iidem Archiepiscopus et Episcopus tradere debuerunt devotioni tue transmittimus presentibus interclusa. Sic igitur te habeas circa commissa tibi negocia quod apud nos merito valeas commendari. Datum apud sanctum Matheum Dertusensis diocesis die XXV Septembris sub nostro sigillo secreto.

FRANCESCO IMBRÒ

*Via Salemi 88
91100 Trapani*